

*Orlando Nosetti*

# ***Wilhelm Hildebrand Industriale, rentier e filantropo***

## *Introduzione*

Brissago è un comune ticinese sul lago Maggiore in cui, a partire da metà Ottocento, si era insediata l'industria del tabacco per la produzione di sigari e toscani che, negli anni Cinquanta del secolo scorso, occupava ancora oltre cinquecento persone, ma che oggi svolge un ruolo marginale nell'economia locale. All'inizio del XX secolo aveva poi preso avvio lo sviluppo del turismo, dapprima quello d'élite con la costruzione nel 1906 del "Grand Hôtel Brissago", che però incontrò presto gravi difficoltà per lo scoppio del primo conflitto mondiale, si risollevò a fatica e, dopo una vita stentata, dovette chiudere nell'autunno del 1971; poi, quello meno elitario ma comunque di un buon livello, con l'apertura nel 1913 dell'albergo dei ferrovieri, il 'Brenscino', e di altre strutture private come l'"Hôtel du Myrte", che conobbero un discreto successo durante il periodo tra le due guerre; infine, come molte altre destinazioni turistiche, dal 1950 anche il borgo rivierasco di confine fu confrontato con il fenomeno del turismo di massa, ma quello alberghiero è in declino – pare irreversibile – ormai da un paio di decenni, mentre si sono moltiplicate le cosiddette residenze secondarie.<sup>1</sup>

Il settore socio-sanitario, che oggi rappresenta il maggior datore di lavoro nel comune di Brissago, è sorto tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso: nel 1938, l'"Istituto socioterapeutico La Motta", destinato ad adulti di entrambi i sessi con handicap; nel 1942, la "Casa San Giorgio", una fondazione comunale per anziani;<sup>2</sup> nel 1960, la 'Clinica Hildebrand – Centro di riabili-

<sup>1</sup> O. NOSETTI, *Oltre cent'anni di accoglienza. Studi sul turismo a Brissago*, Locarno 2013.

<sup>2</sup> O. NOSETTI, *La Casa San Giorgio di Brissago. Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Locarno 2009.

tazione Brissago', una struttura di riferimento per il Ticino che è riconosciuta anche come uno dei centri di eccellenza a livello nazionale e internazionale; infine, nel 1962, il "Centro psicopedagogico Miralago", un istituto per la cura e l'educazione di bambini colpiti da paralisi cerebrale e minorati cerebrali, con particolare riguardo a quelli di famiglie bisognose. Tre istituti presenti sul territorio brissaghese sono il frutto di iniziative derivanti da forze esterne al paese, ma anche la "Casa San Giorgio" indirettamente deriva da una donazione di Teresa Devecchi-Chiappini, un'attinente di Brissago vissuta lungamente a Milano. "La Motta", infatti, fu fondata dalla dottoressa Ita Wegmann, una stretta collaboratrice di Rudolf Steiner; il "Miralago" sorse, invece, per volontà della "Fondazione Rinaldi" (ma una struttura analoga esisteva però già dal 1929-30, come si preciserà in seguito);<sup>3</sup> la "Clinica Hildebrand" nacque, infine, grazie alla donazione della figlia adottiva di Wilhelm Hildebrand, Else.

Chi era Wilhelm Hildebrand, quando giunse a Brissago e quali circostanze lo condussero sulle rive del lago Maggiore, come trascorse il lungo periodo locarnese e come si giunse alla costituzione della fondazione che porta il suo nome: queste sono alcune domande alle quali intende fornire risposte questo articolo.

### *Ambiente familiare e contesto culturale, politico e economico*

Wilhelm Hildebrand nasce il 16 febbraio 1854 a Weinheim, un borgo del Granducato del Baden, figlio di Georg Ludwig e Caroline Rebekka Röschel. Il primogenito Georg era venuto alla luce l'8 marzo 1853, undici mesi dopo il matrimonio dei genitori, e il 1° dicembre 1855 era nata la sorella Mathilde che sposerà un aristocratico proprietario di feudo ("Rittergutsbesitzer"), Max von Beyer.

Weinheim, che oggi è una città di oltre 45.000 abitanti del Land Baden-Württemberg, a metà Ottocento era un borgo popoloso con più di 5.000 persone. Sul suo territorio, nella "Sechs-Mühlen-Tal", operavano sei mulini, due dei quali – detti "Hildebrand'sche Obere Mühle" e "Hildebrand'sche Untere Mühle" – appartenevano verosimilmente a membri della famiglia Hilde-

<sup>3</sup> "Die Verhältnisse betreffend das Kindererholungsheim "Miralago" bei Brissago", s.d., Apriv Clinica Hildebrand, in seguito APH, 50.1.1.

brand. Stando alle ricerche genealogiche svolte negli anni 1935-36 dal nipote Hans von Beyer, l'85% degli antenati degli Hildebrand di Weinheim erano stati infatti mugnai, mentre quelli dei Röschel, originari di Mörfelden presso Darmstadt, avevano svolto anche altre professioni, quali la guardia forestale, il pastore evangelico o erano proprietari fondiari. Il capostipite dei Voltz – cioè del ramo della nonna paterna di Wilhelm –, vissuto tra il 1520 e il 1580, fu sovrintendente a Darmstadt dove introdusse la riforma protestante.<sup>4</sup>

Lo spirito capitalistico, prerogativa dell'etica protestante secondo l'interpretazione weberiana, indusse Georg Ludwig Hildebrand, proprietario di mulini del Baden, ad acquistare nel 1858 il mulino di Böllberg presso Halle an der Saale, da un certo Keferstein – fabbricante locale di carta – che ne era diventato proprietario nel 1845. Secondo un documento dell'imperatore Ottone III, un primo mulino per l'approvvigionamento di farina sarebbe sorto in quella zona già nell'anno 987. Nel XIII secolo esso fu gestito da un convento, che ne possedeva altri nove, e dopo la riforma fu attribuito alla collettività di Giebichenstein, un borgo nelle vicinanze di Halle.<sup>5</sup> Böllberg, che in origine era un piccolo villaggio di pescatori, negli anni venti del secolo scorso si fuse con un paese vicino formando il comune di Böllberg/Wörmlitz che, dal 1950, divenne un distretto urbano di Halle, la grande città del Land Sassonia-Anhalt.

Si deve presumere che poco tempo dopo l'acquisto, Georg Ludwig Hildebrand si sia trasferito con la famiglia laddove ormai aveva i suoi nuovi e principali interessi economici. È infatti a Halle che il giovane Wilhelm conseguì la maturità liceale frequentando il "Königliche Pädagogium" e poi iniziò gli studi universitari nella facoltà di medicina (senza però portarli a termine).<sup>6</sup> L'adolescenza e la giovinezza di Wilhelm si svolsero in un periodo denso di avvenimenti militari e politici, decisivi nel processo di formazione dello stato nazionale tedesco: nel 1866, la guerra contro l'Austria e la costituzione della Confederazione germanica del Nord, che escludeva la parte tedesca dell'impero austro-ungarico; nel 1870-71, il conflitto vittorioso contro la Francia, la conseguente annessione dell'Alsazia e della Lorena da parte della Prussia, e la successiva proclamazione del Secondo Impero tedesco con a capo Gugliel-

<sup>4</sup> Lettera di Hans von Beyer a Wilhelm Hildebrand, 1° agosto 1935, APH, 43.1.3.

<sup>5</sup> [www.iamlost.de/hildebrandschemuehle](http://www.iamlost.de/hildebrandschemuehle) (consultato il 21 marzo 2020).

<sup>6</sup> "Geschichte der Stifter", testo dattiloscritto di autore ignoto e senza data, APH 2.3.2.

mo I, e Bismarck come cancelliere. L'unificazione politica era coincisa con lo sviluppo dell'economia, che l'accordo di unione doganale del 1833 (rinnovato poi vent'anni dopo) aveva favorito. Quegli eventi storici, che erano stati preceduti e accompagnati da intensi dibattiti sulla natura e l'estensione territoriale che avrebbe dovuto avere la nazione tedesca<sup>7</sup>, come furono vissuti dal giovane Hildebrand e in quale misura lo influenzarono? Un ruolo importante nella sua formazione culturale e politica furono verosimilmente le opinioni espresse in famiglia e le discussioni con compagni di studio e professori sulla posizione della Germania nel contesto delle nazioni europee. Di estrazione borghese, la sua famiglia aveva già vissuto gli sconvolgimenti delle guerre napoleoniche (il nonno Johannes era nato nel 1766) e i disordini del 1848 (il padre Georg Ludwig aveva allora trentasette anni): si può ragionevolmente pensare che quei periodi tumultuosi furono vissuti nell'ambiente familiare con preoccupazione e disappunto perché avevano intralciato l'andamento regolare dei loro affari. Di conseguenza, essi avranno trasmesso ai loro discendenti l'idea che la stabilità politica è una condizione irrinunciabile per il bene dell'economia: non è, dunque, improbabile che essi avessero posizioni piuttosto conservatrici dal profilo ideologico e che fossero quindi per una società ordinata, ma nel campo economico sostenessero il libero mercato. È probabile che non mancasse loro la coscienza nazionale tedesca e il relativo orgoglio, ma sul modo di organizzare politicamente la nazione non si può escludere che, essendo la famiglia originaria del Baden – uno stato che non faceva parte della Confederazione germanica del Nord –, il ruolo dominante della Prussia poteva essere visto con un certo timore. Comunque sia, con la nascita dell'impero era iniziato un periodo di relativa tranquillità che durerà fino al 1914, favorendo lo sviluppo economico: ciò non poteva non essere salutato con soddisfazione da chi – come il padre di Wilhelm – aveva investito qualche anno prima le sue risorse in una nuova iniziativa imprenditoriale impegnativa.

Di fede luterana, l'ambiente familiare avrà trasmesso i principi morali così come il senso di responsabilità individuale e sociale, caratteristiche di quella religione. Il servizio militare secondo i rigidi metodi prussiani, che il giovane Hildebrand aveva assolto al termine dei suoi studi liceali, gli avrà inculcato la disciplina, il rispetto della gerarchia e il senso dell'onore: appartenendo al

<sup>7</sup> In merito a questi problemi, si veda J. BREUILLY, *La formazione dello stato nazionale tedesco*, Bologna 2004, pp. 11-20.

corpo degli ufficiali, egli porterà sempre un grande rispetto al comandante supremo dell'esercito tedesco, l'imperatore Guglielmo II, al quale farà dono – come si vedrà in seguito – della sua villa di Arco.

Il livello culturale di Wilhelm Hildebrand, frutto della formazione superiore di cui ha potuto beneficiare, può essere valutato attraverso i numerosi documenti prodotti nel corso della sua lunga esistenza (lettere, memorandum e rapporti di vario genere). Il rigore con cui sono stati redatti quei testi mostra la padronanza assoluta della lingua tedesca, mentre l'eleganza della calligrafia, la cura rigorosa della forma e il tono delle lettere rivelano la signorilità, frutto dell'educazione familiare e caratteristica della classe sociale cui apparteneva. Stando al ritratto che ne fece la figlia adottiva Else, i principali tratti del carattere di Wilhelm Hildebrand erano la ferrea volontà, l'affidabilità, l'innata disponibilità ad aiutare il prossimo senza mai stancarsi, la capacità di esprimere giudizi con perspicacia, il senso di giustizia, il rispetto e l'amore per Dio e per i suoi genitori, l'insofferenza contro l'ingiustizia subita e la mancanza di tatto ma, nel contempo, la prontezza al perdono.<sup>8</sup> Un ritratto forse eccessivamente encomiastico ma comprensibile per la gratitudine, l'affetto e la stima che Else aveva per il padre. Tutte queste caratteristiche informarono il suo agire nelle relazioni interpersonali, mentre le conoscenze acquisite poterono essere valorizzate durante la sua attività professionale nell'azienda paterna e nella gestione del proprio patrimonio personale.

### *La Hildebrandsche Mühlenwerke a Böllberg*

L'insieme dei beni acquistati da Georg Ludwig Hildebrand nel 1858 a Böllberg non comprendeva soltanto il complesso costituente il mulino: granai, torre dell'acqua, macine del frumento e della segale, rimesse dei veicoli (carri e carrozze) e stalla dei cavalli, deposito della farina, ma anche la casa d'abitazione con il cortile e il giardino, un altro ampio stabile abitativo, una casetta per il custode e vari terreni (prati, campi e giardini per circa tre ettari).<sup>9</sup> Del primo quarto di secolo di vita dell'azienda ben poco si sa se non

<sup>8</sup> Relazione di Hans G. Winzeler, *Else Hildebrand, 1885-1971 – Erinnerungen ihres Patensohnes Hans G. Winzeler aus den Jahren 1943-1971*, tenuta a Brissago il 26 luglio 2007.

<sup>9</sup> "Abschrift der Dokumente betreffend Hypotheken Hildebrandsche Mühlenwerke, Böllberg bei Halle a/Saale", APH 47.3.1.

che nel 1878 un furioso incendio distrusse in parte il mulino che poi venne ricostruito.<sup>10</sup> Risale più o meno a quel periodo il coinvolgimento di Wilhelm nell'azienda paterna.

Gli anni tra il 1858 e il 1873 furono anche per gli Stati dell'Unione doganale tedesca il trionfo del libero mercato, un periodo caratterizzato da una sostenuta crescita economica e da un sensibile aumento della popolazione. La rapida estensione della rete ferroviaria dal 1840 favorì i trasporti sia delle persone che delle merci, specialmente di quelle voluminose come sono i cereali, favorendo l'espansione dell'economia.<sup>11</sup> Ma a partire dal 1873 e fino al 1895 si registrò una diminuzione generale dei prezzi – compresi quelli dei prodotti agricoli – e vi fu un ritorno graduale al protezionismo:<sup>12</sup> il ciclo economico di lungo termine entrò nella cosiddetta “fase B”, caratterizzata da una contrazione del prodotto interno lordo, e quegli anni sono ricordati come il periodo della “grande depressione”.<sup>13</sup>

L'andamento degli affari di una singola impresa dipende certamente dallo stato e sviluppo generale dell'economia, ma anche dal settore cui appartiene e dalle sue caratteristiche specifiche. Per la “Hildebrandsche Mühlenwerke” sono noti i risultati netti del decennio a partire dal 1882-83 e i dividendi distribuiti fino al 1914, dopo la sua trasformazione in società per azioni nel 1888.<sup>14</sup> In media, annualmente gli utili netti tra il 1882-83 e il 1891-92 sono stati pari a circa 360.000 marchi oro, ciò che rappresenta una redditività del capitale proprio di circa il 16%, mentre i dividendi distribuiti sono ammontati

<sup>10</sup> [www.iamlost.de/hildebrandschemuehle](http://www.iamlost.de/hildebrandschemuehle) (consultato il 21 marzo 2020).

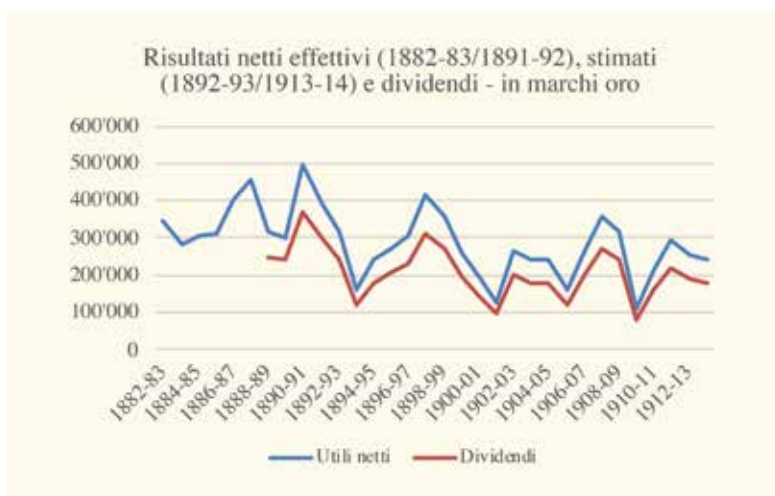
<sup>11</sup> J. BREUILLY, *La formazione ...*, cit., pp. 34 e 63-65. Si veda inoltre, G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea - Parte seconda: L'età contemporanea*, Padova 1960, pp. 316-323.

<sup>12</sup> P. F. ASSO, *Dal liberismo al protezionismo*, in *Storia dell'economia mondiale*, a cura di Valerio Castrovano, vol. 4, Bari 1999, pp. 83-107. G. LUZZATTO, *Storia economica ...*, cit., pp. 347-351.

<sup>13</sup> M. NIVEAU, Y. CROZET, *Histoire des faits économiques contemporains*, Paris 2008, pp. 203-214. S. SOLOMOU, *I cicli economici in Storia dell'economia ...*, cit., pp. 159-177. R. H. TILLY, *La formazione del capitale in Germania nel secolo XIX*, in *Storia economica Cambridge - L'età del capitale*, a cura di M. M. Postan e P. Mathias, vol 7, Torino 1979, p. 517.

<sup>14</sup> Gli utili netti degli esercizi dal 1882-83 al 1887-88 figurano nel documento redatto da Wilhelm Hildebrand “Correcte Darstellung einer Begebenheit vor circa 50 Jahren, deren Fachten in den Hauptsachen noch heute weisbar sind”, 23 settembre 1935, APH 50.1.1; quelli dei quattro periodi successivi, con l'ammontare dei dividendi, derivano invece dai “Geschäfts-Bericht der Hildebrandsche Mühlenwerke - Actien-Gesellschaft in Böllberg bei Halle a. Saale”, APH 40.3.3. Infine, l'elenco dei dividendi dal 1892-93 al 1913-14 è contenuto in un foglio separato, APH 50.1.1.

mediamente ogni anno a 200.000 marchi oro (10% del capitale azionario), ma con una variabilità molto elevata, compresa tra il minimo del 4% (1909-10) e il massimo del 18,5% (1890-91): un indizio di forti fluttuazioni dei risultati economici che hanno suggerito alla società di adattare le distribuzioni agli azionisti ai livelli degli utili conseguiti, piuttosto che seguire una politica dei dividendi costanti.<sup>15</sup> Nel quarto di secolo a cavallo tra Otto e Novecento, l'impresa ha sempre conseguito risultati positivi, alternando esercizi eccellenti a periodi mediocri, ma con un trend negativo (cfr. grafico):<sup>16</sup> essa sembra, dunque, aver superato abbastanza bene e meglio di molte altre società le avversità del lungo periodo di crisi generale (nel 1908-09 la “Hildebrandsche Mühlenwerke AG” aveva, ad esempio, distribuito un dividendo del 12%, mentre la media nazionale era stata 7,38%).<sup>17</sup>



<sup>15</sup> Ciò trova conferma nella serie di valori seguenti tratte da “Geschäfts-Bericht ...”: 1888-89, utile 316'573 - dividendo 12.5%; 1889-90, 300'357 - 12%; 1890-91, 493'333 - 18.5%; 1891-92, 392'977 - 15%.

<sup>16</sup> La stima dei risultati netti è stata fatta ipotizzando un *Payout Ratio* del 75%, leggermente inferiore a quello effettivo del 1891-92 (76.3%).

<sup>17</sup> Il dato nazionale è derivato da A. RECKENDREES, *Unternehmen, Industrie und Handwerk*, in *Deutschland in Daten. Zeitreihen zur historischen Statistik*, a cura di Thomas Rahlf, Bonn 2015, p. 255.

Le variazioni degli utili e dei dividendi sono riconducibili alle mutevoli quantità del macinato e, quindi, delle vendite di farina.<sup>18</sup> Stando ai rapporti di gestione annuali, i fattori citati a spiegazione di tali oscillazioni si riassumono nelle variabili condizioni meteorologiche che influenzavano la quantità e la qualità della produzione di cereali, e che potevano anche intralciare il buon funzionamento del mulino, specialmente in caso di gelo prolungato o di piene durature. Nel 1888, ad esempio, l'eccessiva umidità aveva avuto effetti negativi sul raccolto di frumento e di segale nel territorio circostante (e quindi si era dovuto ricorrere all'importazione di maggiori quantità da regioni più discoste), mentre la piena primaverile era durata a lungo e aveva creato parecchie difficoltà alla produzione, ma la "Hildebrandsche Mühlenwerke" era riuscita – meglio dei concorrenti – a superare quegli ostacoli usando per il trasporto dei cereali la via d'acqua e potendo regolare il flusso della forza idrica grazie a una diga sulla Saale. In ogni caso la produzione regionale di cereali non era mai assolutamente sufficiente a soddisfare la domanda, sicché l'impresa doveva importarli sia dalla Russia sia dalla regione danubiana e anche d'oltreoceano.<sup>19</sup>

Nell'azienda paterna dalla metà degli anni Ottanta Wilhelm aveva assunto il ruolo di direttore tecnico e commerciale unico,<sup>20</sup> al quale aveva dovuto rinunciare – ufficialmente per motivi di salute – dal 1° luglio 1889, ma era poi entrato nel consiglio di amministrazione della società.<sup>21</sup> La direzione aziendale da allora venne assunta da Louis Julius Hildebrand e Georg Gehring. Durante il breve periodo in cui egli fu direttore unico, l'azienda vide crescere notevolmente gli utili a un livello che non fu più raggiunto in seguito: in effetti, nel triennio precedente la sua entrata in carica essi erano stati in media di poco superiori a 310.000 marchi oro, grosso modo come nel 1885-

<sup>18</sup> Stando ai vari "Geschäfts-Bericht ...", la quantità di cereali macinati, espressa in "Wipsel" (una misura di capacità usata in Germania specialmente per i cereali, che a partire dall'inizio del XX secolo era stata equiparata a 1000 kg), ha avuto la seguente evoluzione: 1887-88, 24512 con un utile di 453'333 marchi oro; 1888-89, 24239; 1889-90, 23880; 1890-91, 25907; 1891-92, 23988. Fra questi valori e gli utili conseguiti negli stessi periodi vi è una buona correlazione lineare positiva ( $r = 0.79$ ).

<sup>19</sup> "Geschäfts-Bericht ..., 1888-89", APH 40.3.3.

<sup>20</sup> "Deklaration", codicillo del 18 aprile 1942 al testamento di Wilhelm Hildebrand, APH 2.3.2. Nel testo dattiloscritto egli si definisce appunto «alleiniger technischer und kaufmännischer Leiter eines Millionenunternehmens».

<sup>21</sup> "Geschäfts-Bericht ..., 1889-90" e "Geschäfts-Bericht ..., 1890-91", APH 40.3.3.



86, ma nei due esercizi seguenti i valori registrati furono pari a 404.559 rispettivamente 453.323. Tra le altre misure prese da Wilhelm per sviluppare l'attività ve n'è una – poco ortodossa – che ebbe anche delle conseguenze personali: la messa in commercio di una miscela di farina panificabile contenente anche una piccola percentuale di farina di fave (circa il 5%), designata con il nome “Brotmehl” e, in seguito, “Brotmehl Mischung diverser Mehle”. Stando all'Hildebrand, essa permetteva un miglioramento significativo della qualità del pane, sicché i clienti tradizionali – tra 1.350 e 1.450 – accolsero favorevolmente l'innovazione di prodotto. Nel 1886 alcuni rappresentanti dell'azienda riuscirono a vendere la nuova miscela anche al di fuori del mercato di riferimento dell'impresa, in particolare nel sud della Germania. Ciò mise in allarme i mugnai bavaresi che promossero una causa per concorrenza sleale tramite la loro associazione professionale, il “Bayrisches Mühlenverband”, sostenendo che la denominazione usata era per lo meno incompleta se non addirittura falsa. Nonostante gli argomenti prodotti dalla difesa durante il dibattimento, la corte penale del distretto di Amberg in Baviera dichiarò Wilhelm Hildebrand colpevole di quattro violazioni della legge sulle derrate alimentari, condannandolo per ognuna di esse a una multa di 50 marchi o 5 giorni di prigione in caso di mancato pagamento (cioè, in totale, 200 marchi o 20 giorni di prigione), oltre a dover sopportare le spese procedurali: secondo la sentenza dei giudici, la miscela di cereali e fave – pur non essendo dannosa per la salute – era una chiara falsificazione di prodotto, mentre la denominazione usata avrebbe tratto in inganno gli acquirenti, permettendo all'azienda il conseguimento di un indebito guadagno.<sup>22</sup>

Wilhelm Hildebrand vide nel clamore suscitato dalla vicenda del processo una pubblicità per l'azienda da lui diretta che contribuì allo sviluppo degli affari, come è già stato segnalato in precedenza.<sup>23</sup> Essendo ufficiale prussiano, egli dovette però comunicare la sentenza di colpevolezza al consiglio d'onore (“Ehrenrat”), ma nessuna misura disciplinare fu presa nei suoi confronti, anzi qualche tempo dopo fu promosso a primo tenente. La fiducia che le autorità militari gli dimostrarono in quella difficile circostanza rafforzò la sua

<sup>22</sup> Copia della sentenza del tribunale del distretto di Amberg, 25 agosto 1887, APH 50.1.1; la vicenda è poi anche riassunta in “Correcte Darstellung ...”, APH 50.1.1. Secondo i giudici, l'azienda avrebbe dovuto chiamare quel prodotto “Mischung diverser Mehle und Leguminose”.

<sup>23</sup> “Correcte Darstellung ...”, APH 50.1.1.

convinzione che la condanna fosse ingiusta<sup>24</sup> e contribuì, forse, ad attenuare l'amarezza per il torto morale subito: un legame con la decisione di rinunciare alla direzione dell'azienda due anni dopo la sentenza sfavorevole pare, quindi, difficilmente ipotizzabile, tanto meno una relazione con la trasformazione in società per azioni dell'impresa paterna.

Il 9 dicembre 1887 Georg Ludwig Hildebrand, il fondatore della “Hildebrandsche Mühlenwerke” di Böllberg, aveva festeggiato il suo settantaseiesimo compleanno: si presume in buona salute, tant'è che visse ancora per un decennio. Vedovo da quasi sei anni (la moglie Caroline, infatti, era morta il 27 marzo 1882 all'età di cinquantadue anni), egli si era ritirato già da tempo dalla vita attiva, aveva trasmesso la responsabilità gestionale a Wilhelm e ai due figli maschi la proprietà del mulino. Verso la fine degli anni Ottanta la “Hildebrandsche Mühlenwerke” aveva raggiunto dimensioni considerevoli: ogni anno nel mulino venivano macinati 24-25mila tonnellate di cereali,<sup>25</sup> ai clienti erano spediti giornalmente spesso più di mille sacchi di farina, i collaboratori occupati – impiegati, artigiani, mugnai e apprendisti, giornalieri, esclusi i procuratori e i membri della direzione – erano un centinaio, per la maggior parte fidati e ben formati,<sup>26</sup> il trasporto si svolgeva con sedici carri e venticinque cavalli, il capitale proprio era quasi due milioni di marchi oro (corrispondenti, attualmente, a circa 20-22 milioni di franchi svizzeri).<sup>27</sup> Su suggerimento di una banca, nel corso dell'esercizio 1888-89 fu decisa la sua trasformazione in società per azioni – con effetto retroattivo al 1° luglio 1888 – secondo le seguenti modalità: il capitale azionario di due milioni di marchi oro – suddiviso in 2.000 azioni – fu sottoscritto e interamente liberato in gran parte in natura (con l'apporto degli immobili costituenti il mulino, gli attivi circolanti e i debiti dell'azienda individuale) e il resto in contanti. Al momento della costituzione risultavano come azionisti principali i fratelli Wilhelm e Georg Hildebrand

<sup>24</sup> “Correcte Darstellung ...”, APH 50.1.1.

<sup>25</sup> Negli stessi anni il “Mulino Maroggia”, che occupava circa 40 collaboratori, macinava circa 9-10mila tonnellate ogni anno. Devo questa informazione all'amico Luigi Fontana, attuale proprietario, che ringrazio di cuore.

<sup>26</sup> Al 30 giugno 1889 erano occupati 12 impiegati, 14 artigiani, 25 tra mugnai e apprendisti, 45 giornalieri. “Geschäfts-Bericht ... , 1888-89”, APH 40.3.3.

<sup>27</sup> “Correcte Darstellung ...”, APH 50.1.1. La stima del valore in franchi svizzeri si basa su un cambio marco-franco di 120 (cfr. E. BALTENSPERGER, *Der Schweizer Franken. Eine Erfolgsgeschichte*, Zürich 2012, p. 151), mentre la sua attualizzazione è stata calcolata in base all'evoluzione dei prezzi al consumo.

(700 azioni ognuno), mentre il padre Georg Ludwig (50 azioni), il cognato Max von Beyer (25 azioni) e Georg Gehrig (25 azioni) figuravano come azionisti di minoranza.<sup>28</sup> Quest'ultimo, un commerciante di Böllberg, che davanti al notaio Wilhelm Trautmann si era presentato anche come rappresentante di Georg Hildebrand, diventerà poi codirettore della società subito dopo la rinuncia di Wilhelm Hildebrand. Nel consiglio di amministrazione, sin dall'inizio, figuravano oltre al presidente Böttcher, Georg Ludwig Hildebrand, Max von Beyer, ai quali si aggiunsero poi lo stesso Wilhelm Hildebrand e altre tre persone in rappresentanza di diversi azionisti.<sup>29</sup>

Quali furono le ragioni che indussero gli Hildebrand a trasformare la loro impresa in società per azioni? I motivi che generalmente vengono adottati per giustificare tali operazioni sono diversi: limitare la responsabilità per i debiti aziendali al solo capitale azionario, facilitare le divisioni ereditarie e preparare la successione aziendale, agevolare il finanziamento della crescita emettendo nuove azioni presso terzi o nel pubblico, realizzare il frutto della propria attività imprenditoriale, vendendo – in parte o completamente – le azioni. Nel caso specifico è abbastanza evidente che a suggerire il cambiamento di statuto giuridico siano state, innanzitutto, considerazioni legate a questioni ereditarie. Ma anche il desiderio di monetizzare, almeno parzialmente, quanto era stato fatto in tanti anni di duro lavoro – diversificando, quindi, il patrimonio personale e, di conseguenza, riducendo il rischio finanziario – ha contribuito in modo cruciale alla decisione di creare una società per azioni. Infatti, era risultato abbastanza chiaro che la “Hildebrandsche Mühlenwerke” era diventata un'entità troppo grande per poter essere venduta in blocco.

Non vi sono documenti che permettano di sapere quante azioni di Wilhelm e/o Georg vennero cedute, quando e da parte di chi. Un memorandum redatto da Wilhelm nel 1935 (per difendere la propria onorabilità in una controversia, di cui si tratterà in altra parte di questo testo) indica che le azioni furono messe in vendita al corso del 148%.<sup>30</sup> Si osserva che proprio nei periodi immediatamente precedenti e seguenti la trasformazione in società per azioni, l'azienda aveva conseguito i migliori risultati e distribuito i dividendi più elevati, raggiungendo il suo valore più elevato: è, quindi, assai probabile

<sup>28</sup> “Abschrift der Dokumente ...”, APH 47.3.1.

<sup>29</sup> “Geschäfts-Bericht ..., 1888-89/1891-92”, APH 40.3.3.

<sup>30</sup> “Correcte Darstellung ...”, APH 50.1.1.

che la vendita a terzi sia avvenuta proprio a ridosso della costituzione della società. È comunque assodato che i due fratelli – e anche la sorella Mathilde, così come il loro padre – continuarono ad avere importanti legami finanziari con la società, almeno nella forma di creditori ipotecari.<sup>31</sup>

Come affermò in uno scritto già citato più volte, Wilhelm si ritrovò con un patrimonio così consistente, tale da permettergli di vivere senza più dover lavorare: una situazione privilegiata che decise di assecondare rinunciando, volontariamente, alla direzione della società già dopo il primo esercizio, tanto più che l'impegno della gestione aziendale stava minando la sua salute (ma, verosimilmente, non in modo grave considerando il fatto che egli visse fino al 1947; altre ragioni potrebbero averlo indotto a decidersi per quel passo: forse qualche contrasto con il consiglio di amministrazione nelle scelte strategiche o operative). Egli trasmetteva ai successori un'azienda sana e redditizia, con un basso livello di indebitamento e un'ottima liquidità (nonostante il fatto che in alcune regioni il termine medio di pagamento dei panettieri fosse piuttosto lungo).

### *La vita dopo Böllberg: durante la Belle Epoque, gli anni 1889-1900*

Quando Wilhelm Hildebrand si era ritirato a vita privata, non aveva ancora compiuto trentasei anni, poco meno di quanti ne aveva Michel de Montaigne nel 1570 al momento di confinarsi nelle sue terre per dedicarsi agli studi e alla meditazione. La condizione privilegiata di cui poteva godere era stata resa possibile dalla disponibilità di un ingente patrimonio: considerando unicamente le azioni della “Hildebrandsche Mühlenwerke AG” da

<sup>31</sup> Come contropartita parziale del conferimento degli attivi correnti netti dell'azienda individuale, a carico della società era stato contabilizzato un debito ipotecario di 750mila marchi oro (al tasso annuo del 4 ¼%, non discidibile per dieci anni). Subito dopo, Wilhelm Hildebrand – nella sua qualità di rappresentante dell'azienda individuale – aveva fatto iscrivere a registro fondiario come creditori il fratello (390mila marchi oro) e la sorella (360mila marchi oro), probabilmente come compenso per le 500 azioni, che erano state emesse a saldo dello stesso conferimento in natura, e assegnate a Wilhelm. Da parte sua, il padre Georg Ludwig oltre alle 50 azioni rimaneva creditore della società per quasi 500mila marchi oro (interesse annuo 4 ¼%): un piano di rimborso prevedeva un ammortamento annuo di 100mila marchi oro. Risulta anche che nel 1909 Wilhelm aveva concesso alla società un prestito di 200mila marchi oro, garantito da ipoteche. “Abschrift der Dokumente ...”, APH 47.3.1.

lui possedute e ipotizzando che siano state vendute tutte, esso può essere stimato a quasi 1,8 milioni di marchi oro, corrispondenti a circa venti milioni di franchi svizzeri odierni.<sup>32</sup> Una parte di quella sostanza fu investita in immobili, il resto rimase a disposizione sotto forma di titoli di credito e/o altri valori mobiliari fruttiferi.

Affascinato dalle bellezze naturali della Svizzera, verso il 1888 Wilhelm Hildebrand aveva acquistato la proprietà di Iffigenalp, un pianoro a circa 1600 metri sopra il livello del mare nell'alta Simmental, in vicinanza di Lenk (Canton Berna),<sup>33</sup> dove avrebbe trascorso lunghi periodi di vacanza durante l'estate. Il 4 agosto 1915 la sezione bernese del Club Alpino Svizzero gli conferì il diploma di membro onorario per i suoi grandi meriti nella valorizzazione della regione di Wildstrubel, una zona montagnosa delle alpi bernesi (forse per aver sussidiato qualche attività di ricerca o la realizzazione di percorsi alpinistici o la costruzione di una capanna alpina).<sup>34</sup>

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, era tuttavia ancora impegnato, almeno parzialmente, in attività inerenti alla carica di membro del consiglio di amministrazione della "Hildebrandsche Mühlenwerke AG", ed era anche attivo alla borsa di Berlino, dove si recava quasi ogni settimana. Per poter essere presente all'apertura della borsa il mattino presto, andava a Berlino in treno già in serata del giorno precedente (da Böllberg o da Dresda, dove nel frattempo aveva trasferito la sua residenza principale, il viaggio durava circa tre-quattro ore), e rientrava a domicilio solo nel pomeriggio del giorno seguente. Per comodità aveva preferito soggiornare presso un'affittacamere, piuttosto che in albergo: poteva così lasciare depositati i propri indumenti nella camera privata, senza dover portare con sé la valigia a ogni viaggio. Proprio a seguito di questi frequenti soggiorni nell'abitazione dell'affittacamere, una certa anziana signora Gremptzinski – stando all'Hildebrand, un'ebrea (pregiudizio o un dato oggettivo?) –, si verificò un episodio molto spiacevole per lui: fu accusato, infatti, di aver messo incinta la figlia Anna. Su

<sup>32</sup> Alle 700 azioni ottenute in cambio del conferimento degli immobili, ne sono state aggiunte altre 500 a saldo dell'apporto del patrimonio netto dell'azienda paterna. La vendita è stata ipotizzata al corso del 148%, secondo le stesse indicazioni dell'Hildebrand, mentre per la conversione in franchi svizzeri si veda la nota 27.

<sup>33</sup> Lettera di Wilhelm Hildebrand al Königliche Landrathamt des Saalkreises, Halle a.S., 7 dicembre 1900, APH 40.3.2.

<sup>34</sup> Il diploma del Club Alpino Svizzero è conservato in APH 40.4.2.

consiglio di un avvocato, pur negando decisamente di essere il padre della bambina, egli si lasciò convincere a versare una somma ragguardevole, e da quel momento in poi non si recò più in quella casa. Stando a una deposizione giurata dell'11 novembre 1937 di una certa Gremptzinski-Brutschke, dal 1885 al 1895 Wilhelm Hildebrand avrebbe avuto una relazione intima e duratura con Anna Gremptzinski («in eheähnlichem Verhältnis»), dalla quale sarebbero nati due bambini, le avrebbe promesso di sposarla e avrebbe anche fatto numerosi viaggi con lei: versione da lui decisamente contestata e tacciata di truffaldina: essendo direttore della “Hildebrandsche Mühlenwerke AG” – almeno dal 1885 al 1889 –, come avrebbe potuto assentarsi a lungo da Böllberg – asseriva lui –, se avesse avuto un rapporto continuato con la Gremptzinski?<sup>35</sup>

L'episodio qui rievocato appare in un codicillo del 1942 allegato al testamento di Wilhelm Hildebrand, con il quale egli dichiarava nulla ogni pretesa, di qualunque genere, nei suoi confronti o, eventualmente, verso la massa ereditaria, da parte di chi lo riteneva responsabile della paternità dei due figli di Anna Gremptzinski. Ma chi erano quelle persone che, trascorsi più di cinquant'anni da quegli eventi, avanzavano delle pretese finanziarie? I figli, la loro madre o altri parenti? Secondo l'Hildebrand, si trattava di una raffinata macchinazione a suo danno che era stata ordita in ambienti specializzati in tali operazioni, assai diffuse nella Berlino di quegli anni, favorite per di più, da alcune modifiche legislative introdotte dal regime nazista. Inoltre, molti altri giovani uomini, che erano stati ospiti dell'affittacamere, potevano essere il genitore di quella bambina: così argomentava lui, ipotizzando anche che era stato chiamato in causa probabilmente perché facoltoso. Il versamento di un'importante somma di danaro per tacitare chi lo aveva accusato, pur non essendo un'ammissione esplicita di responsabilità, può tuttavia far nascere il dubbio che egli avesse avuto rapporti sessuali con la giovane Gremptzinski: altrimenti, perché avrebbe dovuto pagare? In tal caso, potrebbe proprio essere il padre naturale, almeno della bambina: però, nemmeno il documento dell'accordo tra le parti (non conservato, ma molto probabilmente sottoscritto a scarico dell'Hildebrand) potrebbe far luce piena su questa vicenda che rimane in parte oscura. Comunque sia, nel processo per paternità intentato contro di lui a Berlino, egli uscì scagionato completamente dall'accusa.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> “Deklaration”, codicillo ..., APH 2.3.2.

<sup>36</sup> Hans G. Winzeler, “Else Hildebrand, ...”. Il padre dell'estensore di quei ricordi, un pubblico notaio di Winterthur, era stato incaricato da Wilhelm Hildebrand di difenderlo in quella causa.

Nel 1893, circa cinque anni dopo aver comperato Iffigenalp, Wilhelm Hildebrand acquistò a Arco la Villa Garda, con annessi giardini e oliveti,<sup>37</sup> che divenne un'altra delle mete delle sue vacanze. Situato a pochi chilometri a nord del lago di Garda, il comune di Arco faceva parte di una regione che, appartenendo all'impero austriaco, a cavallo tra Otto e Novecento aveva conosciuto forti tensioni etniche. Forse per questa ragione o per altri motivi (il padre, che trascorreva il periodo invernale a Villa Garda, era morto nel 1896), sembra che l'interesse per Arco non si protrasse a lungo, tant'è che egli cominciò a riflettere sulle destinazioni alternative della proprietà. In contatto con un medico otorinolaringoiatra nonché consigliere intimo dell'imperatore Guglielmo II ("geheimer Medizinalrat), il professor Bernhard Fränkel, aveva cominciato a progettare la trasformazione della sua villa in un sanatorio per ufficiali tedeschi. Trovandosi Arco in territorio austriaco, secondo Fränkel la soluzione migliore consisteva nell'offrire all'imperatore la Villa Garda che sarebbe poi stata adattata secondo le intenzioni del donatore: egli lo assicurava che avrebbe perorato la causa presso Guglielmo II. L'Imperatore accettò l'offerta e la donazione si perfezionò con atto pubblico del 18 ottobre 1901 presso il notaio dr. Emilio Bortolotti in Arco, presenti il donatore Wilhelm Hildebrand e Hermann von Lucanus, consigliere intimo di gabinetto, in rappresentanza di Sua Maestà Guglielmo II.<sup>38</sup> In occasione del suo compleanno, il 27 gennaio 1902 l'imperatore conferì a Wilhelm Hildebrand l'ordine della corona di seconda classe: invitato a festeggiare l'evento a Berlino dal dottor Fränkel, che era pure stato decorato lo stesso giorno, con rammarico dovette differire la trasferta perché stava per partire in vacanza verso il sud.<sup>39</sup> Le autorità tedesche avevano chiesto il condono della tassa di donazione, ma il fisco austriaco non l'aveva concesso: il donatore dovette così versare l'intero importo, spese comprese.<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Lo stabile e i terreni circostanti erano stati venduti a Wilhelm Hildebrand da Pier Giuseppe Meneghelli di Varignano in base al rogito del 10 aprile 1893. APH 1.1.2.

<sup>38</sup> Lettere di Bernhard Fränkel a Wilhelm Hildebrand, 11 e 15 luglio, e 8 agosto 1901; specifica del notaio, 3 novembre 1901. Il valore della donazione fu fissato a 100.000 corone austriache, mentre la tassa 10.000. APH 1.1.2.

<sup>39</sup> Lettera di Bernhard Fränkel a Wilhelm Hildebrand, 27 gennaio 1902; lettera di Wilhelm Hildebrand a Bernhard Fränkel, 29 gennaio 1902. APH 1.1.2.

<sup>40</sup> Lettera di Wilhelm Hildebrand a Bernhard Fränkel, 31 gennaio 1902, in cui comunica di aver eseguito il versamento di 11.500 corone all'ufficio esazione di Arco. APH 1.1.2.

Poco tempo dopo, la Villa Hildebrand – da allora chiamata così per volere dell’Imperatore<sup>41</sup> – aveva cominciato ad accogliere i primi ospiti malati. Il dottor Sternsdorff, direttore del sanatorio (la denominazione ufficiale era “Genesungsheim für deutsche Offiziere und Sanitätsoffiziere”),<sup>42</sup> aveva organizzato già nel gennaio 1903 solenni festeggiamenti. Wilhelm Hildebrand, non potendo parteciparvi personalmente per motivi di salute, aveva versato un contributo di 1.000 corone, e nell’aprile dello stesso anno, aveva pagato l’acquisto di un pianoforte mettendo a disposizione altre 2.000 corone.<sup>43</sup> L’attività della casa di cura continuò almeno fino all’inizio della prima guerra mondiale, come è documentato in alcuni testi di quegli anni: negli inverni 1904-05 e 1905-06, sotto la direzione del dottor Felix Buttersack,<sup>44</sup> a una data imprecisata – comunque non dopo il 1918 –, venticinque ufficiali tedeschi erano ricoverati a Arco perché ammalati di tubercolosi nella fase iniziale.<sup>45</sup>

Durante lo stesso mese in cui era stata perfezionata la donazione all’Imperatore, era anche giunta al termine la lunga procedura di naturalizzazione di Wilhelm Hildebrand che, per aver richiesto la nazionalità svizzera, aveva dovuto rinunciare a quella tedesca.<sup>46</sup> Nella richiesta di alcuni documenti, dopo aver ricordato i suoi lunghi soggiorni nella località bernese risalenti alla fine degli anni ottanta del XIX secolo, egli si era limitato a indicare generici fattori

<sup>41</sup> O. PILTZ, *Der Gardasee*, Gardone Riviera 1906, p. 27.

<sup>42</sup> Dr. G. L. MAMLOCK, *Wegweiser für Aerzte und Medizinstudierende in Berlin*, Berlin Heidelberg, Reprint 1, edizione del 1910, p. 7.

<sup>43</sup> Lettere di Wilhelm Hildebrand a dr. Sternsdorff, 12 gennaio e 3 aprile 1903, APH 1.1.2.

<sup>44</sup> P. WÄTZOLD, *Stammliste der Kaiser Wilhelms-Akademie für das militärärztliche Bildungswesen*, Berlin Heidelberg, Reprint 1, edizione del 1910, p. 298.

<sup>45</sup> L. TELEKY, *Die Bekämpfung der Tuberkulose*, in *Wohlfartspflege, Tuberkulose, Alkohol, Geschlechtskrankheiten*, Berlin 1926, p. 327.

<sup>46</sup> Della complessa pratica di naturalizzazione si era occupato il notaio Armin Bach di Zweisimmen. Già il 20 febbraio 1900 egli aveva illustrato le conseguenze fiscali di un suo eventuale trasferimento nel comune bernese, a dimostrazione dell’importanza che questo aspetto aveva agli occhi di Wilhelm Hildebrand. Il 7 dicembre dello stesso anno egli aveva richiesto al “Königliche Landratamt des Saalkreis” di Halle un *nulla osta* per la sua rinuncia alla nazionalità germanica, in particolare che non sussisteva più alcun obbligo militare. Nell’aprile del 1901 tutti i documenti necessari per la domanda di naturalizzazione erano pronti per essere trasmessi alle autorità. La nazionalità svizzera fu concessa a Wilhelm Hildebrand dal Consiglio Federale nella seduta del 21 maggio 1901, mentre l’attinenza nel comune di Zweisimmen fu votata il primo luglio e confermata dal Gran Consiglio del Cantone di Berna il 30 settembre dello stesso anno. APH 40.3.2.



che lo avevano indotto a trasferire il suo domicilio a Zweisimmen,<sup>47</sup> ma le favorevoli condizioni fiscali concesse dalle autorità svizzere non sembrano essere state estranee alla decisione di chiedere la naturalizzazione.<sup>48</sup> La coincidenza temporale fu puramente casuale oppure vi era una stretta relazione fra i due fatti? Considerando il profondo rispetto che egli aveva per l'imperatore Guglielmo II nonché l'orgoglio di essere un ufficiale dell'esercito prussiano, come pure i legami familiari e economici che continuava a intrattenere nella sua patria, per lui non dev'essere stato per niente facile dover rinunciare alla nazionalità tedesca. La donazione fu, dunque, un gesto di pura generosità oppure un modo per attenuare un possibile senso di colpa derivante dalla rinuncia alla nazionalità germanica?



Villa Hildebrand a Arco.

<sup>47</sup> Lettera di Wilhelm Hildebrand al "Königliche Landratamt des Saalkreis" di Halle, 7 dicembre 1900. APH 40.3.2.

<sup>48</sup> Nell'ambito della procedura di naturalizzazione, Berna gli aveva assicurato che le imposte cantonali e comunali non avrebbero superato 5.000 franchi ogni anno. Presa di posizione di Brissago al ricorso di Wilhelm Hildebrand del 19 gennaio 1907, AcomB, *Copia lettere*, A.2.43.

Ancora prima dell'acquisto di Villa Garda nel 1893, Wilhelm Hildebrand aveva cominciato a prendersi cura di una bambina, i cui genitori per motivi di salute non erano in grado di occuparsene in modo adeguato. Else Konstanze, figlia di Ludwig Habermann e Ferdinande Stephanie Ehmer, nata il 18 luglio 1885 a Tüchel, trascorse l'infanzia con i genitori nel comune di nascita e a Berlino fino al 1891. A eccezione del periodo 1895-96 trascorso a Morges in un pensionato per ragazze, dall'età di sei anni fino al 1901 visse con il tutore nella sua casa a Dresda, soggiornando nei mesi estivi in Boemia (a Niedergrund)<sup>49</sup> e nel Sud Tirolo (a Arco), e facendo frequenti viaggi in Svizzera e Austria. Dal 1902 in poi – salvo negli anni 1909 e 1910, durante i quali aveva abitato nelle proprietà di Hildebrand a Niedergrund e a Vienna – aveva trascorso la sua vita a Brissago, mentre durante la stagione estiva a Zweisimmen, Lenk e Iffigenalp.<sup>50</sup> Il 2 settembre 1914 Else venne adottata da Wilhelm Hildebrand assumendone il cognome, e subito dopo il padre le donò la proprietà di Brissago, di cui si dirà tra breve.<sup>51</sup> Visse il resto della sua lunga vita (morì, infatti, il 17 marzo 1971 a Brissago all'età di quasi ottantasei anni)<sup>52</sup> sempre accanto a Wilhelm, poi – dopo la morte del padre adottivo nel 1947 – da sola.

Non vi sono documenti che spieghino, in maniera certa, come Wilhelm Hildebrand era entrato in relazione con la famiglia Habermann e cosa lo spinse a occuparsi dell'educazione della loro figlia, fino al punto di adottarla. È noto che Ludwig Habermann era albergatore<sup>53</sup> e che entrambi i genitori di Else, di salute molto cagionevole, erano già morti prima del 1914, ma non risulta però alcun legame familiare stretto con gli Hildebrand. Potrebbe darsi che nei suoi frequenti viaggi a Berlino avesse soggiornato nel loro albergo, forse prima di trovare una sistemazione dall'affittacamere Gremptzinski o dopo avervi rinunciato per i motivi già spiegati: in tal caso, venuto a conoscenza della difficile condizione degli Habermann (la loro precaria salute

<sup>49</sup> Dolni Podluzi, un piccolo villaggio di nemmeno duemila abitanti che ora fa parte della Repubblica Ceca.

<sup>50</sup> Queste informazioni sono tratte dal documento “Gesuch um Erteilung der Bewilligung zur Erwerbung einer Gemeinde- und Kantonsbürgerrechts”, Brissago 6 febbraio 1919, inviato da Else Hildebrand al Consiglio federale per l'ottenimento della cittadinanza svizzera che le fu concessa nello stesso anno. APH 40.3.1.

<sup>51</sup> “Vertrag zwischen Wilhelm Hildebrand und Else Hildebrand”, notaio Adolf Fleuti di Berna, 2 settembre 1914. APH 47.3.2.

<sup>52</sup> Annuncio funebre apparso sull'«Eco di Locarno», 25 marzo 1971.

<sup>53</sup> “Abschrift Geburtsurkunde” di Else Habermann, 10 gennaio 1921. APH 40.3.1.

avrà verosimilmente avuto anche conseguenze negative sugli affari), spinto da sentimenti di carità cristiana potrebbe aver proposto ai genitori di Else di diventarne tutore. La sensibilità ipotizzata nei confronti di Else ha un certo fondamento considerando che Wilhelm Hildebrand aveva avuto modo di dimostrare la sua filantropia finanziando, nei primi anni venti, le vacanze a giovani ragazze e ragazzi tedeschi a Brissago e a Orselina.<sup>54</sup>

### *Rentier in Ticino: Brissago (1901-28) e Locarno (dal 1929)*

Con l'acquisto di Villa Helvetia a Brissago nella primavera del 1901, Wilhelm Hildebrand riposiziona il centro dei suoi interessi sulle rive del lago Maggiore, continuando tuttavia a mantenere stretti rapporti con le regioni dove possedeva le altre proprietà: in Svizzera, nei comuni di Zweisimmen e Lenk, più precisamente a Iffigenalp; in Germania, a Dresda; in Boemia, a Niedergrund sull'Elba; e in Austria, a Purkersdorf presso Vienna.

Stando al rogito del notaio Giuseppe Respini, sottoscritto il 4 maggio 1901, le sorelle Prandoni – Emilia Salterio e Rosa Bruschetti, domiciliate a Milano – avevano venduto per 45.000 lire la loro proprietà di Brissago comprendente «i beni stabili [...] in prossimità della vecchia Fabbrica Tabacchi», cioè la villa con «diversi appezzamenti di terreno [che erano] stati riuniti e circondati con cinta di muro al di sopra della strada cantonale» e i «terreni, casotto e darsena o porto giacenti al di sotto della strada cantonale». L'oggetto della cessione comprendeva anche «tutti i mobili esistenti nei fabbricati [...], ad esclusione di tutti quelli [che erano] nella casa abitata dal custode», e «il diritto d'acqua sul torrente» che attraversava la proprietà. Il prezzo pattuito era regolato con la consegna seduta stante di un assegno della Banca cantonale di Zurigo sulla Banca Commerciale Italiana di Milano (35.000 lire), il resto in contanti. A garanzia dell'acquisto, il danaro contante era stato consegnato a Emilio Pedrolì, direttore della “Fabbrica Tabacchi Brissago”, che l'avrebbe riversato alle alienanti «tostoché sarà depurata la grida».<sup>55</sup> Qualche mese dopo, l'Hildebrand

<sup>54</sup> APH 49.1.1.

<sup>55</sup> Rogito n. 7 del 4 maggio 1901 (ASTi, *Fondo notarile del Notaio Giuseppe Respini*). Wilhelm Hildebrand, «domiciliato a Niedergrund, sull'Elba, Boemia, proprietario in Arco», era rappresentato da Vincenzo Danzi fu Calimero, da Prato Leventina, domiciliato a Locarno. Testimoni: avv. Vitore Pedrotta di Giuseppe, Locarno, e Giuseppe Jelmini fu Pietro, Brissago. Erano pure presenti i mariti delle sorelle Prandoni, e Emilio Pedrolì.

acquistò per 100 franchi le sorgenti «esistenti nelle pezze di terreno [...] ove si dice al Turchio» di proprietà di Maria Jelmoni nata Giovanelli, vedova fu Giuseppe, e «anche il diritto di fare escavazione e condutture d'acqua in detto appezzamento, allo scopo di raccogliere la maggior quantità d'acqua e di fare in ogni tempo lavori e riparazioni alla sorgente e presa d'acqua».<sup>56</sup>

A Brissago, Wilhelm Hildebrand si stabilì verosimilmente tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902, come si può dedurre dal contenuto di una lettera all'autorità comunale in cui, manifestando l'intenzione di «fissare la sua dimora» nel borgo di confine e di «trasportare [nella Villa Helvetia] i suoi mobili usati» che aveva a Arco, chiedeva un certificato per poterli importare esenti da dazio.<sup>57</sup>

Sono oltre un centinaio, oggi, i germanici domiciliati a Brissago,<sup>58</sup> ma all'inizio del secolo scorso gli stranieri tedescofoni si contavano sulle dita della mano, come si può appurare consultando i registri fiscali e i censimenti della popolazione.<sup>59</sup> Alla ricerca di un *buen retiro* al sud delle alpi, Wilhelm Hildebrand lo trovò nel borgo rivierasco di confine, come molti altri dopo di lui: ammaliato dalla bellezza del luogo, egli fu infatti tra i primi tedeschi a insediarsi a Brissago. Che, nelle sue intenzioni, il paese sulle rive del Verbano sarebbe diventato la residenza principale, è provato dal fatto di aver ampliato considerevolmente la proprietà attorno a Villa Helvetia, comperando numerosi appezzamenti di terreno: tra il 1902 e il 1914, egli stipulò molti contratti (i rogiti conservati nell'archivio sono una novantina, ma gli aggiornamenti dei registri fondiari comunali indicano che gli acquisti furono assai di più).<sup>60</sup> Stan-

<sup>56</sup> Rogito n. 703 del 27 agosto 1901, notaio Albino Gianatelli di Gaspare, Locarno. Anche in questo caso, Vincenzo Danzi rappresentava l'acquirente, mentre i testimoni erano Luigi Simonotti e Giuseppe Jelmini, entrambi domiciliati a Brissago. Secondo il rogito, Wilhelm Hildebrand, da Dresda, figurava già domiciliato a Brissago. APH 1.2.2.

<sup>57</sup> Lettera di Wilhelm Hildebrand, Arco, al Municipio di Brissago, 2 novembre 1901, in Archivio comunale di Brissago (AcomB), *Esibiti*, A.3.33.

<sup>58</sup> 115 persone di nazionalità tedesca, secondo il Resoconto della popolazione per nazionalità, 13 agosto 2010.

<sup>59</sup> Nei registri fiscali del 1891, figurava soltanto la baronessa Antonietta Saint Léger, mentre in quello del 1909 appariva anche il nome di Wilhelm Hildebrand. D'altra parte, secondo il censimento federale della popolazione del 1900, erano sette le persone domiciliate a Brissago non italofone, almeno alcune di esse probabilmente di lingua madre tedesca.

<sup>60</sup> Rogiti dei notai Giovanni Abbondio fu Giovanni, Locarno-Ascona e Vittore Pedrotta di Giuseppe, Locarno; Aggiornamenti dei registri fondiari comunali. APH 1.2.1-2, 1.3.1-2, 1.4.1-2, 2.1.1-2, 2.2.1-2.

do ai rogiti dei notai Giovanni Abbondio e Vittore Pedrotta, nella “Costa di Dentro” intorno a Villa Helvetia i terreni acquistati – la maggior parte prativi vignati o con piante fruttifere – avevano una superficie totale di quasi tre ettari, mentre la spesa complessiva fu di circa 38.800 franchi: il prezzo medio al metro quadrato, per quasi l'intero periodo, corrispondeva a un franco e trenta centesimi. Non molto distante, a “Fontana di Caccio”, un altro investimento immobiliare fu l'acquisto per 8.000 franchi di una casa di abitazione con fondi annessi.<sup>61</sup> Sempre nella “Costa di Dentro”, a Riasco nei pressi di Villa Helvetia, ma anche in zone assai più discoste, come a “Mottiolo” o “Denescuno”, e pure nella “Valle del Sacro Monte”, l'Hildebrand acquistò diversi boschi cedui (taluni con castani fruttiferi) per quasi dieci ettari a un prezzo compreso fra cinquanta e sessanta centesimi al metro quadrato: boschi che i venditori continuarono a sfruttare gratuitamente per generosa concessione del nuovo proprietario.<sup>62</sup> Nel 1913, «per destinarla al pubblico passeggio», migliorò «la sua proprietà silvestre della “Valle del Sacro Monte”, mediante la costruzione di strade e sentieri, nonché piantagioni»: alla “Cappella del ponte” era stato posato un cancello che di sera veniva chiuso.<sup>63</sup>

Un anno dopo l'acquisto di Villa Helvetia, sulla “Costa di Mezzo” nella zona chiamata Brenscino, Wilhelm Hildebrand aveva comperato per 23.550 franchi una prestigiosa proprietà che fu di don Pietro Bazzi, un ricco possidente brissaghese. Essa comprendeva una villa di otto grandi locali e la casa colonica, vari giardini e un parco, e una fonte propria di acqua potabile, per una superficie totale di quasi un ettaro.<sup>64</sup> Anche in questo caso l'Hildebrand aveva esteso la proprietà acquistando alcuni altri terreni circostanti per un

<sup>61</sup> Rogito n. 307 del 12 febbraio 1903, notaio Giovanni Abbondio fu Giovanni, Locarno-Assona. Venditore: Giovanni Quattrini. Non parlando italiano, Wilhelm Hildebrand era assistito da Cesare Zanoli. APH 1.2.1.

<sup>62</sup> Secondo la testimonianza di Giordano Branca.

<sup>63</sup> Lettera di Domenico Marcionni (rappresentante di Wilhelm Hildebrand) al Municipio di Brissago, del 3 maggio 1913, in cui era chiesto il permesso di costruzione; risposta positiva del Municipio, 9 maggio 1913; ringraziamenti del Municipio per l'opera eseguita a favore della comunità di Brissago, 6 settembre 1913. AcomB, *Esibiti*, A3.45; Copia lettere, A2.56 e 57.

<sup>64</sup> Rogito del 26 maggio 1902, ASTi (*Fondo notarile del notaio Vittore Pedrotta*). La villa era stata fatta costruire da don Pietro Bazzi nel 1848. Successivamente, la proprietà era stata pignorata dalla Banca Cantonale Ticinese e messa all'asta perché il proprietario Edoardo Marcacci, quale cessionario degli eredi del fu Pietro Bazzi, non era stato in grado di restituire un prestito di 26.310.50 fr. all'istituto bancario.

totale di quasi mezzo ettaro, investendo una somma compresa fra cinque e seimila franchi. Non è noto l'uso del Brenscino che ne fece nel decennio durante il quale esso fu di sua proprietà: divenne la sua dimora, a turno, con Villa Helvetia o lo affittò oppure lo lasciò sfritto? Occorre notare che il Brenscino – situato in una zona molto tranquilla, con vista lago – non era servito da alcuna strada carrozzabile, e forse fu anche per questo motivo che Wilhelm Hildebrand nel 1912 accettò di vendere tutta la proprietà al sindacato dei ferrovieri svizzeri a un prezzo quasi doppio rispetto a quanto investito.<sup>65</sup>

La maggior parte di coloro che gli avevano venduto i loro terreni erano persone di modeste condizioni economiche:<sup>66</sup> contadini e contadine, ma anche braccianti e sigaraie, casalinghe e giornalieri, spesso vedove, talvolta anche comunioni ereditarie; almeno in un caso, i beni furono acquistati da una massa fallimentare.<sup>67</sup> La frammentazione delle proprietà e la conseguente loro ridotta dimensione erano tali per cui il valore dei singoli contratti molto raramente raggiungeva importi superiori al migliaio di franchi, la metà era addirittura al di sotto di duecento franchi. Per somme così modeste, l'acquirente non aveva alcuna difficoltà a pagare tutto il dovuto in contanti al momento della firma del rogito, ma in alcuni casi egli ne tratteneva una parte che avrebbe versato, a saldo, solo dopo aver fatto verificare la superficie indicata nel contratto.<sup>68</sup> Nell'ottica di chi cedeva i propri beni, invece, gli importi incassati rappresentavano una salutare fonte di liquidità che poteva servire per saldare vecchi debiti o per affrontare gli ultimi anni della propria vita in condizioni economiche, forse, meno disagiate. La maggior parte delle vedove che stipularono contratti di vendita con il ricco tedesco seguirono la strategia di monetizzare i loro fondi gradatamente: in questo modo era possibile prolungare il ciclo di vita del loro patrimonio.<sup>69</sup> In ogni caso, la modesta entità di

<sup>65</sup> O. NOSETTI, *Oltre cent'anni di accoglienza...*, cit. pp. 127-128.

<sup>66</sup> Nella metà dei quaranta casi esaminati (corrispondenti alla gran parte dei rogiti disponibili), per i quali sono noti i dati fiscali del 1909, la sostanza imponibile non raggiungeva 1.900 franchi, ma in dieci di essi non superava nemmeno 1.000 franchi.

<sup>67</sup> Per 6.395 franchi Wilhelm Hildebrand si era aggiudicato all'incanto diversi terreni, compresa una casa rustica, facenti parte della massa fallimentare di Francesco Lamberti fu Giuseppe. Rogito n. 1004 del 25 ottobre 1910, notaio Vittore Pedrotta di Giovanni, Locarno. APH 1.2.2.

<sup>68</sup> Così, ad esempio, per un campetto di 106 metri al prezzo di 1.30 fr./m<sup>2</sup>, l'acquirente versò subito al venditore Cesare Gatti 70 franchi, il resto «dopo verifica della superficie». Rogito n. 325 del 13 maggio 1903, notaio Giovanni Abbondio fu Giovanni, Locarno-Ascona. APH 1.2.1.

<sup>69</sup> Ad esempio, Virginia Barozzi, vedova fu Geremia, stipulò cinque rogiti con Wilhelm Hil-

quanto veniva incassato – a condizione che non fosse usato per saldare debiti pregressi – non era sufficiente per vivere di rendita a lungo.<sup>70</sup> L'entrata in possesso dei fondi acquistati, pur essendo per principio immediata, non impediva tuttavia al venditore il «godimento della vigna, della frutta e del fieno» fino «a San Martino».<sup>71</sup>

Siccome Wilhelm Hildebrand non parlava italiano, le trattative con i proprietari fondiari erano svolte da persone di sua fiducia, domiciliati a Brissago: si può presumere che fossero coloro che lo rappresentavano davanti al notaio, cioè Cesare Zanoli nei rogiti del periodo 1903-07, Domenico Marcionni in quelli degli anni seguenti.<sup>72</sup> Non stupisce, quindi, che egli – come altri ricchi stranieri insediatisi nel borgo, salvo poche eccezioni<sup>73</sup> – non ebbe quasi alcun contatto diretto con la popolazione brissaghesa. Le principali relazioni sociali erano, per interposta persona, con qualche artigiano e probabilmente con qualche commerciante per gli approvvigionamenti quotidiani.<sup>74</sup> I rari con-

debrand alle seguenti date (fra parentesi sono indicate le superfici dei terreni venduti e gli importi pattuiti in franchi): 12 ottobre 1903 (206 m<sup>2</sup>; 267.80), 13 gennaio 1904 (165 m<sup>2</sup>; 165), 7 giugno 1905 (431 m<sup>2</sup>; 560.30), 29 febbraio 1912 (213 m<sup>2</sup>; 259), 10 marzo 1913 (285 m<sup>2</sup>; 370.50). I primi tre rogiti erano stati redatti dal notaio Giovanni Abbondio, gli altri da Vittore Pedrotta. Tutti sono in APH.

<sup>70</sup> Come termini di paragone, possono essere indicativi i salari annui di alcune figure professionali della “Cooperativa di consumo” e dell'amministrazione comunale all'inizio del XX secolo a Brissago (importi in franchi): venditrice e fornaio, 480; direttore, 960; segretario comunale, 700; maestro di scuola elementare, 920. O. NOSETTI, *Commerci a Brissago tra Otto e Novecento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», 23-2019, pp. 99-100.

<sup>71</sup> Così, a Santina Morandi, Rogito n. 659 del 6 maggio 1907, notaio Giovanni Abbondio fu Giovanni, Locarno-Ascona. APH 1.2.1.

<sup>72</sup> Cesare Zanoli era uno degli azionisti della “Società del Grand Hôtel Brissago”, costituita nel 1906; Domenico Marcionni, invece, assistente nella “Fabbrica Tabacchi Brissago”, fu tra i promotori della costituzione della “Società cooperativa di consumo di Brissago” nel 1894 e ricoprì la carica di municipale dal 1900 al 1908 e dal 1916 al 1924.

<sup>73</sup> Tra le poche eccezioni, meritano di essere citati William Mosley e Hildegard von Münchhausen. Il cittadino britannico prese domicilio a Brissago nel 1915: nel borgo di confine, dove visse fino alla morte nel 1949, è ricordato per la sua partecipazione alla vita sociale del paese. A tal proposito si veda O. NOSETTI, *La Casa San Giorgio ...*, cit., pp. 156-157. A Brissago dal 1974 fino alla morte nel 2014, la baronessa contribuì alle iniziative culturali, in particolare a favore del “Festival Internazionale Leoncavallo”.

<sup>74</sup> In un registro dei debitori dell'Ufficio Quaglia (Archivio privato Nasetti) figurano numerose consegne di materiali e attrezzi vari (chiodi, viti, filo spinato, martelli da muratore, forbice per la vigna ecc.), nonché alcuni lavori svolti durante il triennio 1915-17 per la Villa Helvetia (per la riparazione «ai due grandi cancelli verso strada»: un operaio con aiutante lavorarono quattro

tatti personali con i brissaghesi non significavano però né indifferenza né insensibilità verso i loro problemi, come dimostrò, ad esempio, verso la fine della prima guerra mondiale quando si accordò con il Brenscino per fornire gratuitamente ogni giorno per tre mesi la minestra a trenta-quaranta persone bisognose.<sup>75</sup> E nello stesso periodo, mise a disposizione quasi tre quintali di patate a favore dei poveri del paese (il municipio gli propose di utilizzarle per le minestre quotidiane dei due asili comunali).<sup>76</sup>

Con l'autorità comunale, invece, intratteneva rapporti epistolari abbastanza frequenti in merito ai suoi fondi (richiesta di volture catastali, notifiche di lavori di riparazione e ricostruzione di muri, reclami per depositi di materiali accanto alla proprietà ecc.) e a questioni fiscali (ricorso contro la valutazione degli elementi imponibili, domanda di riduzione del fuocatico ecc.), ma anche per comunicare le sue prolungate assenze da Brissago o per indicare il nome del suo rappresentante (Domenico Marcionni). Il suo archivio personale conserva anche una lettera di ringraziamento del municipio di Brissago per la «generosa elargizione» di centocinquanta franchi, destinati a contribuire alla spesa della «riproduzione generale della mappa censuaria [...] col sistema eliografico».<sup>77</sup> Curiosa, nel 1907, la richiesta di poter cacciare uccelli rapaci nel suo parco e nelle adiacenze perché «distruttori di nidi degli uccelletti protetti dalla legge».<sup>78</sup>

Due temi meritano un esame particolare: in primo luogo, l'offerta formulata da Wilhelm Hildebrand, alla fine del 1906, di acquistare per 25.000 franchi un fondo confinante con la Villa Helvetia, sul quale il comune di Brissago

giornate, fatturate in totale 40 franchi; per la costruzione e messa in opera di una stufa, 14 franchi; per la fornitura e posa di canali, 38 franchi). Il registro indica anche le persone alle quali furono consegnati i materiali e gli attrezzi: un certo Brandi e i fratelli Guglielmo e Emilio Parolari che erano al servizio dell'Hildebrand.

<sup>75</sup> Lettera del Municipio di Brissago a Wilhelm Hildebrand, del 5 agosto 1918, in cui lo si ringrazia «per l'atto caritatevole» e si comunica che è stata fatta richiesta di 40 kg di riso o pasta all'Ufficio cantonale dell'approvvigionamento. AcomB, *Copia lettere*, A.2.70.

<sup>76</sup> Lettera del Municipio di Brissago a Wilhelm Hildebrand, del 26 ottobre 1918. AcomB, *Copia lettere*, A.2.72.

<sup>77</sup> Lettera del Municipio di Brissago a Wilhelm Hildebrand, del 15 settembre 1903. APH 52.2.2.

<sup>78</sup> Tra il 1903 e il 1927, sono state contate una cinquantina di lettere scritte da Wilhelm Hildebrand o dal suo rappresentante (settembre 1909 - maggio 1912) al Municipio di Brissago. AcomB, *Esibiti*, 1903-1927.



si era impegnato a realizzare un ospedaletto; poi, nel 1926, la vertenza fiscale tra Brissago e il comune bernese di Zweisimmen.

Una disposizione testamentaria di un'anziana vedova benestante, originaria del borgo di confine ma vissuta a Milano, stabiliva la donazione al comune di Brissago di una proprietà con una grande casa a tre piani, a condizione che il legatario la trasformasse in ospedaletto per i poveri del paese, esclusi però i malati cronici e i tisici. L'assemblea del popolo accettò la donazione e nominò una commissione con l'incarico di studiare le misure per realizzare quanto previsto nel testamento. Se la maggioranza dei membri del gruppo di lavoro era orientata verso una rapida e positiva soluzione del problema, alcuni commissari erano preoccupati per il «brutto servizio» che l'edificazione di una struttura ai confini di Villa Helvetia avrebbe reso al proprietario, compromettendo un (ipotetico) suo importante aiuto finanziario a scopo sociale. È in questo contesto che dev'essere letta l'offerta di acquisto del 1906, rifiutata però da Brissago. Ma, anche per le difficoltà materiali che impedirono la realizzazione di quel progetto, le trattative con Wilhelm Hildebrand ripresero, però solo dopo quasi un quarto di secolo, e si conclusero in modo positivo nel 1929 con la cessione della proprietà ex-Chiappini.<sup>79</sup>

Tra gli altri argomenti fatti valere nel messaggio municipale dell'8 aprile 1929 a giustificazione della proposta di vendita, figurava quello di «cercare di eliminare, nel limite del possibile, tutti quei motivi che possono aver indotto il predetto signor Hildebrand, ad abbandonare il nostro comune». Premettendo che si poteva rinunciare a «rievocare la storia che generò il disgusto del signor Hildebrand al riguardo dell'Ospedaletto» (perché nota a tutti i consiglieri comunali), il messaggio indicava tuttavia come ragione di «capitale importanza» del trasferimento suo (e della figlia adottiva) a Locarno, «il disturbo che gli arreca il fischio della sirena della Fabbrica Tabacchi», «disturbo grave già segnalato da altri abitanti». La rimozione del fastidioso inconveniente (l'autorità comunale aveva già preso contatti con la direzione della società per farlo cessare) e l'accordo raggiunto per la vendita del fondo avrebbero convinto gli Hildebrand – così ci si augurava – a ritornare sulla loro decisione di abbandonare Brissago. Nell'intento di accattivarsi la benevolenza di Wilhelm Hilde-

<sup>79</sup> Teresa Chiappini (1813-1901), sposata Devecchi, aveva sottoscritto il codicillo al suo testamento il 21 febbraio 1900. La cessione a Else Hildebrand avvenne alle seguenti condizioni: 20.000 franchi in contanti + un terreno di 2.120 m<sup>2</sup> (Rogito del 13 giugno 1929, notaio Piero Marcionni di Brissago). O. NOSETTI, *La Casa San Giorgio...*, cit., pp. 98-104.

brand – «un ottimo contribuente» –, il messaggio proseguiva osservando che «durante tutto il tempo di residenza nel nostro comune, egli oltre ad essersi sempre addimostrato esemplare di onestà e rettitudine nelle sue azioni, sia in confronto delle autorità che dei privati, si è sempre dimostrato generosissimo nel soccorrere i miseri del nostro paese, [ciò] che gli valse, ben a ragione, la generale simpatia e riconoscenza affettuosa della maggioranza del nostro popolo». <sup>80</sup> Ma il palese tentativo di *captatio benevolentiae* non sortì alcun effetto: la decisione di lasciare Brissago, che era stata comunicata il 29 novembre 1928<sup>81</sup> e che aveva indotto il municipio a sollecitare una discreta mediazione tramite Domenico Marcionni, «quale persona molto gradita al signor Hildebrand»,<sup>82</sup> non fu revocata.

Non si può escludere che la decisione di trasferire il domicilio a Locarno sia stata influenzata anche dalla vertenza fiscale tra Brissago e Zweisimmen. In una lettera del primo giugno 1926 la municipalità di Brissago, constatando con piacere «che già dall'anno scorso il di Lei domicilio nel nostro comune si prolunga per tutto l'anno», comunicava a Wilhelm Hildebrand di non più poter accettare alcun riparto intercomunale con Zweisimmen,<sup>83</sup> dove molti anni prima era stato naturalizzato. Il suo legame con il comune bernese derivava dal fatto, già ricordato, di possedere una proprietà a Iffigenalp dove trascorreva almeno una parte delle vacanze estive, ma dove godeva anche di condizioni fiscali particolarmente favorevoli. In effetti, una convenzione stipulata con i Cantoni di Berna e Ticino nel 1910 prevedeva che il patrimonio mobiliare e la relativa rendita sarebbero stati tassati in ciascuno dei due Cantoni per metà, ritenuto che egli avrebbe soggiornato in ognuna delle due località sei mesi circa.<sup>84</sup> Con il passare degli anni il tempo trascorso nel borgo di confine andò aumentando, ma Brissago non sollevò alcuna obiezione al riparto intercomunale fino a quando risultò che, nel 1924, Wilhelm Hildebrand

<sup>80</sup> AcomB, A.1-110a. In votazione popolare la proposta di vendita fu accettata con il 61% dei voti.

<sup>81</sup> AcomB, *Esibiti*, A.3.57.

<sup>82</sup> Lettera del Municipio di Brissago a Domenico Marcionni, 10 dicembre 1928. AcomB, *Esibiti*, A3.57.

<sup>83</sup> AcomB, *Esibiti*, A3.55.

<sup>84</sup> Nel 1910 la sostanza fiscalmente imponibile di Wilhelm Hildebrand a Brissago era stata 586.800 franchi, di cui 81.800 in terreni e stabili, 500.000 in capitali e 5.000 in mobili domestici. AcomB, *Partitatio imposte cantonali*, D1.2.

aveva venduto la sua proprietà di Iffigenalp.<sup>85</sup> Situazioni conflittuali di questo genere fra giurisdizioni fiscali sono assai frequenti anche oggi e sono dovute, di solito, alla mobilità dei contribuenti facoltosi (spesso anziani) che hanno sì una residenza principale, ma hanno pure abitazioni in altri luoghi dove possono trascorrere parte della loro vita: di conseguenza, essi cercano di ottimizzare il carico fiscale complessivo trattando con le amministrazioni locali. La decisione di Brissago di non più rispettare l'accordo del 1910, certamente sgradita a Wilhelm Hildebrand, avrà contribuito non poco al trasferimento del suo domicilio fiscale a Locarno.



Villa Hildebrand a Arco.

<sup>85</sup> Lettere di Domenico Marconi al Municipio di Brissago, del 28 maggio 1912 e 15 novembre 1924. AcomB, A3.44 e 53.

Dopo il suo insediamento a Brissago nel 1901, la vita di Wilhelm Hildebrand non fu né completamente inattiva (egli continuò a occuparsi della gestione del suo patrimonio, come si vedrà in seguito) né circoscritta nella proprietà di Villa Helvetia. Almeno per un paio d'anni, dalla primavera del 1909 egli si trasferì con Else a Niedergrund in Boemia.<sup>86</sup> L'abbondante corrispondenza con il fratello Georg tra 1922 e il 1926, e quella altrettanto ampia con i nipoti Alexander e Hans von Beyer dal 1933 al 1938, consentono di tracciare una mappa degli spostamenti di Wilhelm Hildebrand in quei periodi.<sup>87</sup> Era consuetudine per molti esponenti dell'alta borghesia europea trascorrere parte della stagione invernale sulla Costa Azzurra, mentre in primavera e in autunno essi si ritrovavano nei principali centri di cure termali. I luoghi frequentati da Wilhelm e Else Hildebrand negli anni venti e trenta erano Montecarlo<sup>88</sup> e Bad Wildungen in Assia.<sup>89</sup>

Per sfuggire al caldo estivo essi si rifugiavano, invece, a Iffigenalp (non oltre il 1923) e poi, a partire almeno dal 1933, ad Airolo,<sup>90</sup> dove avevano in affitto un appartamento nella casa di Rita Corecco Beffa, madre del futuro vescovo Eugenio Corecco. Stando ai ricordi di un'anziana abitante del paese, Wilhelm Hildebrand era una persona cordiale ma riservata che per i suoi spostamenti faceva ricorso a un autista privato.<sup>91</sup> E ai suoi servizi avrà verosimilmente fatto ricorso nel luglio 1937 quando si recò in gita nella valle di Orsera, come risulta da una lettera al nipote Hans.<sup>92</sup>

<sup>86</sup> Lettere di Wilhelm Hildebrand del 20 febbraio 1909 al Dipartimento delle finanze; idem, del 5 settembre 1909 al Municipio di Brissago (in cui è designato come rappresentante Domenico Marcionni). AcomB, *Esibiti*, A.3.40.

<sup>87</sup> Le lettere scritte da Georg a Wilhelm sono in una calligrafia di difficile, quasi impossibile, lettura (di conseguenza non è stato possibile utilizzarle), mentre le risposte sono quasi tutte copie scritte a macchina. Anche nella corrispondenza con i nipoti ci si è limitati a esaminare le copie dattiloscritte.

<sup>88</sup> Un soggiorno nella città monegasca è documentato almeno nel 1922 da una lettera al fratello. APH 41.1.2.

<sup>89</sup> Soggiorni nell'Hotel zur Post di Bad Wildungen, cfr. lettere a Georg 1922-26 e a Hans 1937-38. APH 41 e 43.

<sup>90</sup> L'8 luglio 1938 da Locarno, Wilhelm Hildebrand comunicava al nipote Hans che, per il troppo caldo (di giorno, all'ombra, tra 25° e 26°, di notte non meno di 22°-23°), si era trasferito a Airolo. APH 43.1.2.

<sup>91</sup> Informazioni fornite da Fernanda Bolliger Beffa tramite il sindaco di Airolo Franco Pedrini, che ringrazio vivamente. Eugenio Corecco (1931-1995) fu ordinato vescovo della Diocesi di Lugano il 29 giugno 1986.

<sup>92</sup> Lettera del 27 luglio 1937 con l'intestazione «zur Zeit auf Reise in Hospental». APH 43.1.2.

## *La gestione del patrimonio mobiliare*

A disposizione di Wilhelm Hildebrand – per lo meno da quando aveva acquistato a Brissago Villa Helvetia – vi erano gli addetti alla manutenzione e alla custodia della proprietà, le persone di servizio in cucina e per la casa, l'autista e una segretaria, senza contare le prestazioni del suo rappresentante nel disbrigo delle pratiche amministrative e fiscali.<sup>93</sup> Un livello di vita elevato come il suo, caratterizzato anche da frequenti viaggi e prolungati soggiorni in patria e all'estero, può essere sostenuto per un lungo periodo, senza svolgere alcuna attività lavorativa, soltanto a condizione di disporre di un patrimonio ingente. Per sua stessa ammissione, nel momento in cui decise di rinunciare alla direzione della “Hildebrandsche Mühlenwerke AG” a partire dal 1° luglio 1889, la sua sostanza era tale da permettergli di vivere senza dover lavorare: una stima attendibile dei valori mobiliari indica, infatti, un totale di quasi 1,8 milioni di marchi oro. La consistenza del capitale iniziale è indubbiamente una condizione necessaria ma non sufficiente per assicurare a una persona ancora giovane agiatezza per il resto della sua vita: una gestione oculata dei propri mezzi e una buona dose di fortuna sono pure indispensabili. Come è riuscito Wilhelm Hildebrand a mantenere il suo alto standard di vita per quasi sessant'anni, un lungo arco di tempo in cui si verificarono due disastrose guerre mondiali, una funesta pandemia (la famosa “Spagnola” nel 1918-19), l'iperinflazione della Repubblica di Weimar nel 1923, il crollo di Wall Street nell'ottobre 1929 e la conseguente depressione economica mondiale dei primi anni trenta?

<sup>93</sup> I fratelli Guglielmo e Emilio Parolari, che già erano al servizio di Wilhelm Hildebrand a Arco, si trasferirono poi a Brissago. La loro presenza nel borgo di confine è documentata da alcune lettere indirizzate al Municipio di Brissago già almeno dal 1909 (AcomB, *Esibiti*, A3.41); in una di esse, quella del 23 giugno 1911, Emilio Parolari aveva denunciato un furto di ciliegie da parte di due ragazzi che «il giorno 20 alle ore 8 di sera erano entrati nella proprietà a “Mozzana” [...] rompendo gran parte dei rami alle piante stesse» (AcomB, *Esibiti*, A3.43). Come taxista privato nel periodo in cui Wilhelm Hildebrand trascorreva le vacanze ad Airolo, è comprovato il servizio reso da un certo Guglielmini (cfr. la testimonianza di Hans G. Winzeler e di Fernanda Bolliger). Dal 1937 al 1942, la funzione di segretaria fu assunta da una giovane svizzera tedesca che, prima di quell'incarico, era stata segretaria di direzione in UBS a Zugo, e che dopo il matrimonio sarebbe diventata la madre di Hans G. Winzeler. Si ricorda anche il ruolo svolto nei rapporti con il comune da parte di Domenico Marcionni.

È noto che le crisi sistemiche sono le “grandi livellatrici” delle disuguaglianze economiche.<sup>94</sup> Non stupisce, dunque, che anche il patrimonio di Wilhelm Hildebrand abbia subito perdite notevoli a seguito di quegli eventi drammatici: così, stando a una lettera al fratello Georg del 29 luglio 1924, egli affermava di aver perso almeno due terzi del suo capitale, di cui la maggior parte era allora investito in titoli germanici, ungheresi e austriaci.<sup>95</sup> La mancanza di conteggi bancari dettagliati dei suoi averi prima del 1914 e degli anni immediatamente seguenti la fine del conflitto mondiale non permette di verificare l'entità esatta delle perdite subite, ma non ci sono dubbi sull'attendibilità dell'affermazione di Wilhelm Hildebrand in merito.

Anche quando la congiuntura economica è favorevole e non vi sono turbolenze valutarie, le decisioni di investimento possono provocare perdite se non si presta abbastanza attenzione alla solvibilità del debitore (nel caso di investimenti a privati<sup>96</sup> o in obbligazioni) e alla qualità della società di cui si acquistano azioni.

Una disposizione del testamento paterno stabiliva che una somma di 1,2 milioni di marchi doveva essere investita in ipoteche e i relativi interessi erano da suddividere in parti uguali fra i tre figli, mentre l'amministrazione di questa quota di eredità indivisa era assegnata al secondogenito, Wilhelm. In effetti, egli se ne occupò personalmente dalla morte del padre nel 1896 fino a metà del 1911, quando – di comune accordo fra gli eredi – il compito di amministrare quegli investimenti fu affidato alla “Hallesche Bankverein von

<sup>94</sup> A tal proposito, si veda il recente testo di WALTER SCHEIDEL, *La grande livellatrice – Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi*, Bologna 2019.

<sup>95</sup> APH 41.1.3.

<sup>96</sup> Nel giugno 1903, prima di concedere il prestito di 9.000 marchi a Hermann Tschimmer, un industriale produttore di amido a Halle a.S., Wilhelm Hildebrand aveva chiesto informazioni alla ‘Halleschen Bankverein von Kulisch, Kaempff & Co.'. Il mutuo era garantito da un'ipoteca di secondo rango e fruttava un interesse del 4½%. In ritardo nel pagamento degli interessi dal secondo semestre 1908, per evitare la realizzazione del pegno immobiliare, gli eredi dovettero rinegoziare le condizioni del mutuo: in questa circostanza il creditore si dimostrò tuttavia assai ben disposto, concedendo una riduzione del tasso (al 4%) e la possibilità di riscattare il debito ipotecario per la somma di 7.500 marchi. APH 40.3.4 (diversa corrispondenza tra il 22 giugno 1903 e il 23 gennaio 1909, e contratto del 28 marzo 1909). Un altro credito concesso a privati – nel caso specifico a Antonietta Saint Léger, baronessa delle Isole di Brissago – creò non pochi problemi a Wilhelm Hildebrand per l'incasso degli interessi e il recupero del capitale (40.000 franchi). APH 2.3.1 (diversa corrispondenza e altri documenti, 9 novembre 1907-11 aprile 1911).

Kulisch, Kaempff & Co.”, una società in accomandita per azioni domiciliata a Halle a.S.<sup>97</sup>

Il mandato di amministrare il portafoglio dei suoi titoli era stato assegnato alle banche presso le quali i valori erano custoditi, ma la gestione era rimasta nelle mani di Wilhelm Hildebrand. Egli si informava, dunque, costantemente dell'andamento dei mercati e comunicava le sue decisioni d'investimento alle banche per l'esecuzione degli ordini. Particolare attenzione aveva prestato alla progressiva e inarrestabile svalutazione del marco tedesco: in una lettera del 10 ottobre 1922 al fratello, non nascondeva il suo pessimismo in merito alle prospettive della valuta germanica, e poche settimane dopo riconosceva che «nessuno sarebbe stato in grado di prevedere una simile svalutazione [del marco]». <sup>98</sup> Negli auguri di fine anno al «Lieber Georg», riteneva che «solo poche persone potranno essere soddisfatte» con il 1922, e nello stesso scritto segnalava che Dresda – dove si era recato recentemente un paio di volte – gli aveva fatto una cattiva impressione. <sup>99</sup> Lettere su questo tema e dello stesso tenore si erano susseguite per tutto l'anno seguente: il 23 ottobre 1923, quando l'iperinflazione in Germania si stava avvicinando al livello più elevato e «il marco non ha quasi più alcun valore», comunicava al fratello di aver terminato anzi tempo le sue vacanze a Bad Wildungen temendo disordini che avrebbero potuto ostacolare il traffico ferroviario.

Il carteggio tra i due fratelli, che si estende dal 1922 al 1926, è ricco di notizie economico-finanziarie che Wilhelm trasmetteva a Georg con i consigli per la gestione del suo patrimonio, ma contiene anche considerazioni critiche sui rapporti delle potenze vincitrici con la Germania. Al fratello Georg, che si lamentava per il sequestro della sua proprietà immobiliare a Grado da parte del Regno d'Italia, Wilhelm osservava che «è uno scandalo come si comportano gli italiani nei confronti dei tedeschi» <sup>100</sup> e, seppure cercasse di confortarlo prospettandogli a breve la soluzione del suo problema, qualche

<sup>97</sup> Il contratto tra la “Hallesche Bankverein von Kulisch, Kaempff & Co.” e Wilhelm Hildebrand per sé e come agente generale del fratello Georg e della sorella Mathilde porta la data del 22 giugno 1911. Esso fa riferimento al testamento del padre Geord Ludwig redatto il 27 settembre 1894 (data della sua apertura: 10 febbraio 1896). APH 47.3.2.

<sup>98</sup> Lettera dell'8 novembre 1911, APH 41.1.2.

<sup>99</sup> Lettera del 23 dicembre 1922. APH 41.1.2.

<sup>100</sup> Lettera del 14 ottobre 1923. APH 41.1.2.



Wilhelm Hildebrand  
ufficiale esercito germanico.



Wilhelm e Else Hildebrand  
a Bad Wildungen nel 1932.

anno dopo doveva invece constatare che «il recente diverbio tra Stresemann e Mussolini» non favoriva certamente gli interessi germanici in Italia.<sup>101</sup> Più in generale, egli aveva dovuto amaramente prendere atto, rammaricandosi molto, dello sfacelo in cui era sprofondato l'Impero germanico e, di conseguenza, di quanto la reputazione dei cittadini tedeschi aveva sofferto.<sup>102</sup>

<sup>101</sup> Lettera dell'11 febbraio 1926. APH 41.2.1.

<sup>102</sup> Lettera dell'11 marzo 1924. APH 41.1.3.



Il patrimonio mobiliare all'inizio del 1932 era stimato circa 4,1 milioni di franchi e era costituito da obbligazioni (78,3%), azioni (15,8%), crediti ipotecari (3%) e liquidità (2,9%). Oltre la metà del totale (55,3%) era in franchi svizzeri, il resto risultava investito in titoli e liquidità di altre valute (15,6% in corone svedesi e norvegesi, 7% in dollari americani, 5,1% in marchi, 4,2% in lire sterline, e poi in marchi finlandesi, corone cecoslovacche, franchi francesi e belgi, lire italiane, scellini austriaci, valuta bulgara, ungherese, rumena).<sup>103</sup> La sua composizione per emittente, settore e paese indica un'elevata diversificazione: sono presenti, infatti, obbligazioni di enti pubblici svizzeri<sup>104</sup> e stranieri,<sup>105</sup> di banche,<sup>106</sup> di aziende di trasporto ferroviario,<sup>107</sup> elettriche e di altri settori economici; vi sono poi azioni di banche, ferrovie, industrie di vario genere (alimentari, chimiche, estrattive, metallurgiche, del tabacco ecc.), sia svizzere che estere.

La struttura del portafoglio di Wilhelm Hildebrand fa pensare che egli avesse piena consapevolezza dei rapporti antitetici fra rendimento e rischio, e che perciò cercasse di minimizzare il pericolo di perdita garantendosi nello stesso tempo un discreto guadagno. Il tasso d'interesse medio dei suoi titoli obbligazionari – un genere di investimento a basso rischio specialmente per

<sup>103</sup> I tassi di cambio utilizzati per la conversione in franchi svizzeri erano i seguenti: marco tedesco 120, corona svedese 96.50, corona norvegese 94.75, corona cecoslovacca 15.10, marco finlandese 7, scellino austriaco 58, lira sterlina 17, franco francese 20, franco belga 14.24, pengő ungherese 60, lev bulgaro 3.6, leu rumeno 3, lira italiana 25.9. Tutti questi valori devono essere intesi in percento (ad esempio, 100 marchi tedeschi=120 franchi svizzeri), mentre una lira sterlina=17 franchi svizzeri. APH 43.1.1.

<sup>104</sup> Obbligazioni della Confederazione svizzera, dei Cantoni di Berna, Ginevra, Grigioni, Lucerna, Neuchâtel, Turgovia, Vaud e Vallese, e di alcune città (Berna, Bienne, Ginevra, La Chaux-de-Fonds, Losanna, Vevey, Lucerna, Winterthur e Zurigo): investimenti, dunque, *risk free*.

<sup>105</sup> Ad esempio, obbligazioni emesse dalla Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Italia, Norvegia, Portogallo, Romania, Svezia, Serbia e Turchia, come pure da alcune principali città estere (Bordeaux, Brussel, Budapest, Dresda, Copenhagen, Malmö, Oslo, Praga, Sofia). A eccezione dei titoli degli stati scandinavi, la maggior parte degli altri valori erano in franchi svizzeri o dollari americani: il rischio valutario era quindi limitato ma sussisteva per i paesi balcanici il rischio di insolvenza del debitore.

<sup>106</sup> Obbligazioni delle principali banche svizzere ma anche di alcuni istituti esteri (austriaci, germanici, boemi, ungheresi).

<sup>107</sup> Tra le aziende di trasporto svizzere, ad esempio le obbligazioni delle 'Ferrovie federali svizzere' e quelle di alcune ferrovie locali ("Berner Alpenbahn", "Lötschbergerbahn" o "Soolothurn-Münster Bahn"); tra quelle estere, tra gli altri i titoli della "Bagdad Bahn", "Central Pacific", "Chemin de fer du Nord", "Chemin de fer Paris-Lyon-Méditerranée" ecc.).

quelli in franchi svizzeri, non considerando però la perdita di valore dovuta all'inflazione (molto elevata durante le due guerre e negli anni '60-'70)<sup>108</sup> – era 4,62% (per quelle in franchi svizzeri 4,04%, in altre valute 6,10%): nel 1932, essi avevano fruttato un ricavo annuo totale di oltre 170.000 franchi. Non sono invece noti i dividendi delle azioni del suo portafoglio, ma la loro rischiosità può essere valutata in modo abbastanza attendibile per mezzo del rapporto fra il valore di mercato e quello nominale: all'inizio del 1932, salvo le azioni di alcune banche svizzere che quotavano tra 96% e 108%, tutte le altre azioni (la maggior parte in valuta estera, in particolare marchi tedeschi) avevano valori molto bassi, in tanti casi addirittura nulli. Gli investimenti azionari si sono rivelati, dunque, piuttosto fallimentari.

Nonostante le perdite che dovette subire sia a causa di eventi straordinari, già ricordati, sia per decisioni d'investimento troppo rischiose, Wilhelm Hildebrand riuscì comunque a conservare una parte significativa del suo patrimonio mobiliare. Il reddito da capitali era, infatti, tale da permettergli di risparmiarne ogni anno una parte considerevole: in effetti, considerando i salari al personale occupato,<sup>109</sup> gli affitti dell'appartamento a Locarno e ad Airolo, le spese per il proprio sostentamento e della figlia adottiva (che, a suo giudizio, non erano molto elevate),<sup>110</sup> si può senz'altro concludere che buona parte delle sue entrate non erano consumate, tanto più che godeva di condizioni assai favorevoli dal profilo fiscale. Il risparmio così ottenuto poteva perciò essere usato o per incrementare il patrimonio personale oppure per finanziare attività filantropiche.

Un esempio particolarmente rilevante di queste attività furono gli aiuti a favore di bambini germanici, austriaci e ungheresi, durante il primo conflitto mondiale e negli anni immediatamente successivi: Wilhelm Hildebrand provvide già nel 1917 a pagare il trasporto e il soggiorno di quattordici di loro, accompagnati da infermiere e docenti, per una vacanza nel Locarnese, in parte ospitati nella sua proprietà di Brissago, in parte a Locarno-Monti;

<sup>108</sup> L'indice nazionale svizzero dei prezzi al consumo (base 100 nel giugno 1914) alla fine del primo conflitto mondiale era salito a 204 punti, ma era poi diminuito nel periodo interbellico (138,5 punti nel 1932); era in seguito risalito a 208,9 punti nel 1945 e nel 1970 aveva toccato la punta di 349,3 punti.

<sup>109</sup> Ad esempio, a Guglielmo Parolari nel 1929 (e così anche negli anni successivi almeno fino al 1939) versava un salario annuo di 1.200 franchi (AcomB, *Prospetti imposte comunali*, D.1-12/17).

<sup>110</sup> Così in una lettera del 29 luglio 1924 al fratello Georg. APH 41.1.3.

molti altri poterono usufruire della sua generosità negli anni seguenti, per un totale di circa duecento bambini, la maggior parte dei quali erano orfani.<sup>111</sup> Una tra le altre organizzazioni germaniche che si occuparono della cura di bambini bisognosi, sorta successivamente, fu la “Württembergische Kinderhilfe E.V.” di Esslingen nel Baden-Württemberg. Venuto a conoscenza dell’intenzione dei suoi dirigenti di dotare la fondazione di una struttura stabile in Ticino per l’accoglienza dei minori, Wilhelm Hildebrand – al quale era stata offerta la Villa San Mauro, adiacente alla sua proprietà – decise di acquistarla e di donarla, dopo averle cambiato il nome in Miralago.<sup>112</sup> Per evitare alla “Württembergische Kinderhilfe E.V.” di pagare la tassa di successione (20%), Wilhelm Hildebrand aveva architettato la soluzione seguente: la Villa San Mauro ufficialmente veniva venduta per 50.000 franchi, un prezzo sensibilmente inferiore al suo valore di mercato, ma l’importo incassato era stato immediatamente messo a disposizione della fondazione in un conto vincolato per finanziare le opere di risanamento dello stabile e la costruzione della dépendance. Il valore di mercato di tale proprietà era stato stimato al momento della transazione, nel 1927, in 100.000 franchi. La villa, che necessitava di alcuni lavori di risanamento, poteva ospitare allora fino a trenta fra ragazzi e ragazze; per poterne raddoppiare la capacità era necessaria la costruzione di una dépendance. Incomprensioni con i dirigenti della fondazione sorte al momento della realizzazione gli procurarono amarezza e delusione, tali da fargli concludere sconsolatamente un suo scritto, nel quale aveva riassunto i rapporti – dapprima cordiali, poi conflittuali – con i dirigenti della “Württembergische Kinderhilfe E.V.”, con queste parole: «Tue niemals Gutes, damit man dir nichts Böses zufügt».<sup>113</sup>

<sup>111</sup> Si veda, ad esempio, l’elenco delle spese e altri documenti relativi alla presa a carico di bambini dall’autunno 1921 fino al 1923. APH 60.40.1.

<sup>112</sup> “Die Verhältnisse betreffend das Kindererholungsheim ‘Miralago’ bei Brissago”, s.d. APH 49.1.2.

<sup>113</sup> «Non fare mai il bene, affinché non ti si faccia del male». Wilhelm Hildebrand definì il comportamento dei dirigenti della fondazione come «indegno e fraudolento», nonché «menzognero e da furfanti», perché essi non rispettarono i piani di risanamento della villa – concordati precedentemente con il donatore – senza però chiedere una riduzione adeguata all’impresa (e, quindi, secondo l’Hildebrand, intascando loro la differenza). “Die Verhältnisse ...”. APH 49.1.2.

## *Il testamento*

Il testamento olografo di Wilhelm Hildebrand del 30 gennaio 1938 elenca i suoi beni e dà disposizioni dettagliate sulla loro destinazione. L'elenco indica le proprietà fondiarie, i crediti ipotecari e le banche presso le quali esistevano depositi di titoli e averi in conto corrente, senza però precisarne i valori. Stando all'elenco del 1° gennaio 1937, l'entità del patrimonio mobiliare era valutato a circa 6,4 milioni di franchi, quasi il 60% in più rispetto a quanto accertato cinque anni prima.<sup>114</sup>

Gli immobili erano a Dresda in Reichenbachstrasse 7, a Niedergrund sull'Elba in Boemia, a Purkersdorf nella regione del Wienerwald presso Vienna, e in Italia a Grado. La proprietà immobiliare di Dresda era destinata alla figlia adottiva Else, mentre quella di Grado al fratello Georg, se ancora in vita al momento della morte di Wilhelm, altrimenti ai suoi quattro figli in parti uguali. Eredi delle altre due proprietà erano invece nominati i rispettivi comuni, con la precisazione che i mobili della villa di Niedergrund potevano essere ritirati da Else entro un anno (ma il padre esortava la figlia a lasciarli tutti nella villa, salvo quanto si trovava nei cassetti, e i quadri).

Wilhelm Hildebrand aveva anche crediti ipotecari nei confronti del fratello Georg, della "Hildebrandsche Mühlenwerke AG" e della "Brauerei Hermann Freyberg" a Halle. Il credito verso il fratello doveva essere annullato, quello verso la società per azioni era invece attribuito, in parti uguali, ai due nipoti Alexander e Hans, mentre l'ultimo doveva essere liquidato da una banca.

Depositi di titoli e averi in conto corrente si trovavano presso alcune banche svizzere,<sup>115</sup> germaniche,<sup>116</sup> scandinave,<sup>117</sup> boeme,<sup>118</sup> austriache e di altri paesi.<sup>119</sup> I titoli depositati nelle banche germaniche dovevano essere liquidati dalla "Dresdner Bank", quelli che si trovavano nelle altre banche non svizzere

<sup>114</sup> Il forte incremento si spiega principalmente sia con l'aumento dei corsi borsistici sia per motivi valutari (tassi di cambio più favorevoli). APH 46.1.2/3.

<sup>115</sup> "Luzerner Kantonalbank", "Zürcher Kantonalbank", "Basler Handelsbank", "Kantonalbank Schwyz" a Brunnen, "Schweizerische Bankverein". APH 2.3.2.

<sup>116</sup> "Dresdner Bank" a Berlino e a Halle, "Berliner Handelsgesellschaft", "Commerz und Privatbank" a Dresda.

<sup>117</sup> Banche a Stoccolma, Oslo, Helsinki e Copenhagen.

<sup>118</sup> "Böhmische Union-Bank" a Praga e Bodenbach, "Böhmische Industrialbank" a Praga.

<sup>119</sup> "Wiener Bankverein" a Vienna e a Budapest, "Kreditna Banka" e "Banque Bulgare de Commerce" a Sofia, "Societada Bancara Romana" a Bucarest.

nonché gli averi in valuta estera dovevano, invece, essere venduti dalla “Zürcher Kantonalbank” e, secondo un codicillo del 19 gennaio 1941, assegnati ad alcune organizzazioni senza scopo di lucro,<sup>120</sup> mentre il saldo era destinato a favore dell’armata finlandese per onorare «la fermezza del carattere del popolo finlandese e il suo amore per la libertà».<sup>121</sup> La figlia Else, che avrebbe ereditato tutti gli altri valori nelle banche svizzere e germaniche, doveva però assumere l’impegno di versare 600 franchi ogni mese a Georg Hildebrand finché sarebbe rimasto in vita (questa disposizione e la cancellazione del credito ipotecario sopra menzionata fanno pensare che le condizioni economiche del fratello non fossero molto buone).

### *Conclusione*

A differenza di ciò che capita generalmente per le persone comuni, della cui vita si conservano di solito poche tracce, Wilhelm Hildebrand ha invece lasciato di sé numerose testimonianze del suo lungo percorso terreno. L’archivio che è stato ordinato qualche anno fa, composto nella sezione documentaria da oltre un centinaio di scatole, nonché da una ricca documentazione fotografica, ha permesso di tracciare un profilo della sua vita sufficientemente preciso, anche se alcuni aspetti privati restano ancora nell’ombra, mentre altri necessiterebbero di ulteriori approfondimenti.

<sup>120</sup> Al “Schweizerischer Alpen Club, Sektion Bern” 50.000 franchi, altrettanti alla “Schweizerische Gesellschaft für Vogelfreunde” e 20.000 franchi a ognuna di cinque “Blindeheime” svizzere.

<sup>121</sup> La somma versata ammontò a circa 1 milione di franchi. APH 47.1.2.

